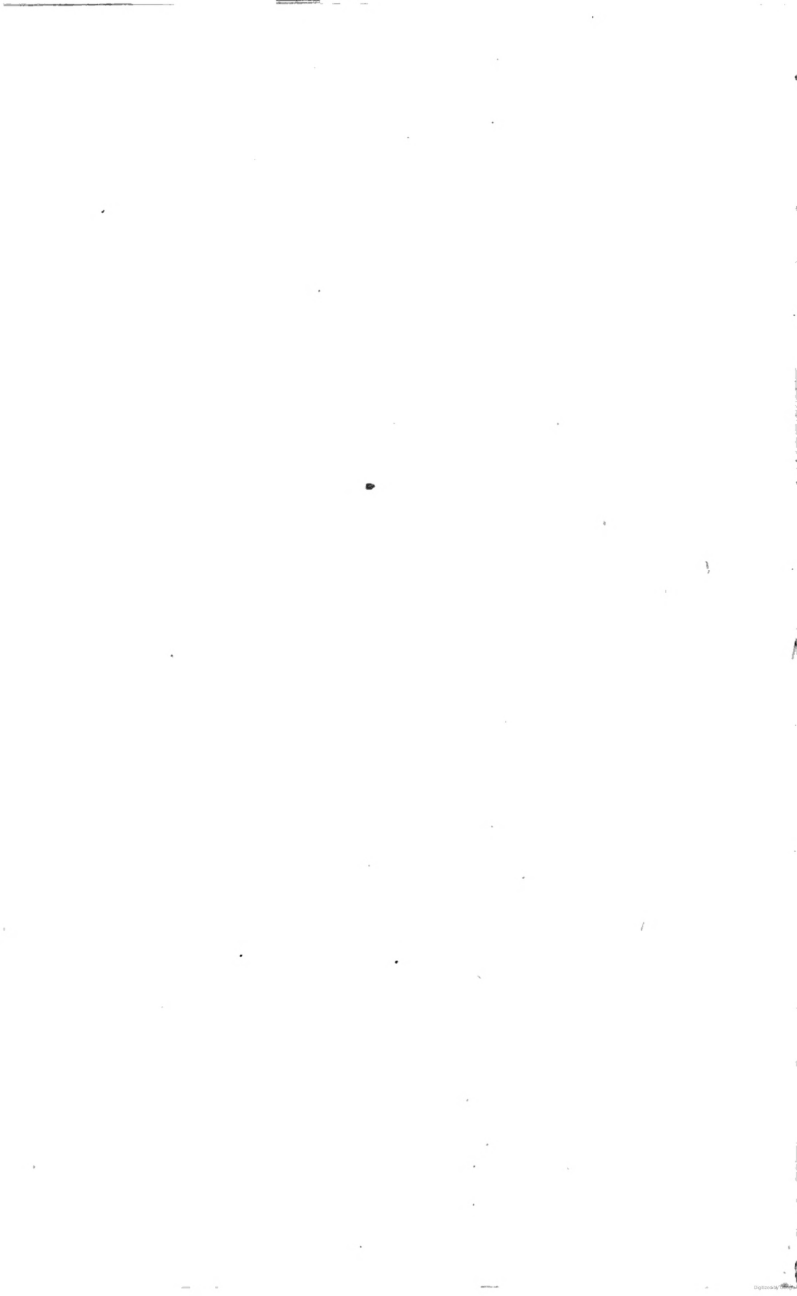








1



COMPENDIO

DELLA VITA

DEL B. GIOVANNI MASSIAS

CONVERSO DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

DELLA PROVINCIA

DI S. GIOVANNI BATTISTA

DEL PERÙ



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCHI

1837



*Sanctorum Vita caeteris norma vivendi est, ideo-
que ut, dum caeteros justos legendo co-
gnoscimus, veluti quemdam nobis innocentiae
tramitem virtute eorum reseratum imitantibus
vestigiiis persequamur.*

S. Ambros. Ser. de S. Jos. c. 1.







BEATUS JOANNES MASSIAS

Limanus Laicus Professor Ord. Praed.

COMPENDIO

DELLA VITA

DEL B. GIOVANNI MASSIAS

CONVERSO DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

DELLA PROVINCIA

DI S. GIOVANNI BATTISTA

DEL PERÙ

I. **R**eggeva la Chiesa di Cristo Gregorio XIII, e governava le Spagne Filippo II. quando in Rivera Villa della Provincia di Estremadura nel Regno di Castiglia nella Spagna correndo l'anno 1585 ai due di Marzo nacque coi più fasti auspicj il B. Giovanni Massias. I suoi Parenti oriundi da nobile ceppo, e puri di sangue erano Cittadini primarii del Paese, e quantunque dicaduti dallo stato di loro avita ricchezza, pure si sostentavano onoratamente con un tenue capitale di bestiami, e colla loro industria. Il Nome di suo Padre era Pietro d'Arcas, e quello di sua Madre Agnese Sanchez ambidue di scarsa fortuna, ma assai timorati di Dio, e di una tenera carità verso i

Nascimento, e
Parenti
del Beato
Giovanni
Massias.

Poveri; qual virtù innestata ne' loro Figliuoli produsse in Giovanni frutti maravigliosi.

Infanzia,
e Pue-
rizia di
Lui.

II. Rigenarato nelle acque del S. Battesimo nella Chiesa Parrocchial di Rivera levandolo dal Sacro fonte Matteo Sanchez, e Isabella Salguerra, i vigili Genitori si fecero un dovere di custodire il loro Parvoletto come un tesoro di grazie, e non tardarono molto a fargli ricevere il Sacramento della Confermazione, con che reso forte soldato di Cristo, potesse mantenere illibata la bella stola dell'innocenza contro gli assalti del Mondo, del Dimonio, e della Carne, che continuamente le fanno guerra. Istruivano altresì il lor Figliuolo dei primi rudimenti della Cristiana dottrina, e cercavano d'istillargli in cuor la pietà con tanto impegno, ch' Egli sapeva appena fra gli uomini balbutir qualche accento, ed era già nell' orazione col suo Signore eloquente. Iddio, che aveva eletta quest'anima per farne il luogo di sue dilizie, la prevenne coll'abbondanza delle sue benedizioni, e prima che toccasse il primo lustro le anticipò l'uso della ragione. Fin da quel momento Giovanni bramò di essere Cittadino del Cielo; e perchè conosceva, che niun'anima macchiata può

aver luogo in quel fortunato soggiorno, propose con irrevocabil fermezza di prima morire, che commettere alcun peccato. Nè di ciò contento, si rivolse a Dio con tutto il suo cuore, e con tutta l'anima sua. Lungi dal prender diletto dal puerile sollazzo, Egli non aveva altro divertimento, che quello di alzare degli Altarini, di collocarvi le sacre Immagini di Gesù, di Maria, e dei Santi, e di prostrarvisi innanzi devoto. Amava di stare in Casa ritirato, e solitario per attendere di buon mattino all' esercizio della santa orazione; ascoltava avidamente le cristiane istruzioni, che in Casa spesso gli davano i pii Genitori, e si addestrava all'acquisto delle virtù delle quali veniva dai medesimi premurosamente informato. Fuori di Casa le sue delizie consistevano nel visitare le Chiese, e nell'ascoltare la parola di Dio annunciata per via di Prediche, o di Catechismi, o di evangeliche Spiegazioni. Era poi da notarsi, che accostandosi a Lui nel tornar dalla Chiesa altri fanciulli, Egli li radunava presso i suoi piccoli Altari, e spiegava ad essi con molta grazia alcun che delle Prediche, o delle Istruzioni udite dagli evangelici Banditori.

Morte
de' Geni-
tori.

III. Con questo tenor di vivere aveva Giovanni guadagnato il cuore di tutta Rivera, e potevasi in questa terra chiamar felice. Quando giunto all'età di quattro anni, e mezzo volle il Signore provarlo con una tribolazione delle più desolanti, ed amare. Una morte immatura gli toglie nella persona dell'amato Genitore il maggior sostegno della sua tenera età. Non aveva il buon Giovinetto ancora asciugate le molte lagrime sparse per la perdita del Padre, e si vede improvvisamente mancare l'altro, ed unico appoggio, che gli era restato, della sua amorosissima Genitrice. Pensate in quanta desolazione si dovesse allora trovar Giovanni Orfano di Padre, e Madre, e in una età cirdondata da tanti bisogni. Non avea alcun Fratello. Vuolsi da taluno, che gli restassero due Sorelle, l'una delle quali sarebbe stata maggiore di età da poterne aver qualche cura, l'altra poi minor di Lui. Della prima però non costa, e solo è fuor di dubbio che si trovasse colla Germana minore di età, la quale era più capace di ricevere, che di dargli alleggiamento, e ristoro. Ma il pio Fanciullo in mezzo alla grande tribolazione, con che Iddio si compiac-

que visitarlo non si perdè di coraggio, e baciando umile, e pacifico la verga, e la mano, che lo percosse, si pose in braccio del comun Padre provvidentissimo, che è nei Cieli.

IV. Proseguiva Giovanni gli esercizi di pietà, che aveva succhiato col latte, ed oltre alle molte devozioni, alle quali erasi consagrato, determinò di recitare ogni giorno tre intieri Rosarj. Il primo lo applicava in suffragio delle benedette Anime del Purgatorio fra le quali è da credere, che desse il primato ai suoi amatissimi Genitori. Il secondo lo dava alla conversione dei Peccatori. Il terzo l'offriva per lo felice stato della S. Chiesa Cattolica, e per la propagazione della fede di Cristo. Nel resto Egli si conduceva come un uomo assennato, e prudente pieno di religione, e di virtù. Per quello poi, che riguarda la vita civile, i di lui Zii presero il luogo dei Genitori, ed è a credere, che tenessero conto del suo quantunque tenuissimo Patrimonio; giacchè per addestrarlo a vivere colla propria industria gli affidarono la cura di menare a pascolo le pecorelle, e di guardarle nell'Ovile, onde parte col frutto del pro-

Occupazione del B. Giovanni dopo la morte dei Genitori.

prio gregge, parte col salario, che riceveva come Pastore, potesse alimentare se stesso, e la sua minore Sorella.

Appari-
zione di
S. Gio-
vanni A-
postolo,
ed Evan-
gelista.

V. Invocando il nome di Dio quando il Sole era sorto sull'orizzonte, cacciava fuori Giovanni le belanti pecorelle dal chiuso, e scuotendo allegro il vincastro le spargeva ora pel dorso dell'erbose colline, ora pel piano dei prati ridenti. Ma mentre il gregge pasceva, Egli nudriva l'anima col cibo della preghiera, nella quale chiedeva lume a Dio per conoscere la strada, che gli fosse più adatta a fine di conseguire la sua eterna salvezza. Fra questi fervidi voti gli appare improvvisamente un grazioso, e venusto fanciullo della medesima età, il quale dopo averlo gentilmente salutato gli dice. *Io sono San Giovanni Evangelista mandato da Dio a tua custodia: Posciachè l'Altissimo riguardò la tua umiltà, no non temere. E chi è mai San Giovanni Evangelista?* riprende il nostro Beato. E quegli. *Il diletto Discepolo del Signore. Vengo a te di buon grado per accompagnarti, perchè Iddio ti elesse, ed io son per condurti in Paesi molto lontani, dove s'alzeranno a tuo onore Templi, ed Altari; ed in conferma di questa*

verità ti dico, che Agnese Sanchez tua Madre quando morì dal suo letto di morte ascese al Cielo, e Pietro d'Arcas tuo Padre restossi alcun tempo nel Purgatorio, ed ora possiede nella gloria il premio di sue fatiche. A questo annunzio faustissimo dice il picciol Massias. Sia in me fatta la volontà di Dio: io in vero non voglio, se non quello, che Iddio vuole.

VI. Ciò detto il S. Evangelista disparve, e il nostro Garzoncello ringraziò Dio della consolazione avuta nel conoscere lo stato felice delle Anime de suoi Parenti. Trascorsi però alcuni giorni, torna S. Giovanni a fargli molti favori, ed espressamente gli dice. *Ti voglio condurre nella mia terra.* Allora fu, che il Massias si sentì rapito dai sensi, e vide una Città tutta luce, e risplendenti tutti i suoi abitanti, e l'istesso Dio con tanta Maestà, e grandezza, che non si può punto immaginare. Cessata la visione, non sapeva Egli spiegare se ciò gli fosse avvenuto nel corpo, ovvero nello spirito, oppure nell'uno, e nell'altro: ma avrebbe solo voluto sempre restarsi in quella Beata Magione. Tornato ai sensi, gli disse il suo Amico S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista: *Quella, che tu vedesti è la mia Pa-*

Visione
Celeste.

tria: colà ti vo' condur dopo morte, affinchè tu viva in una perpetua eternità.

Suo pro-
gresso
nel bene.

VII. Innamorato così Giovanni fin dalla sua puerizia delle cose soprannaturali, e celesti, crebbe moltissimo nello spirito sotto l'ammaestramento del Santo Evangelista. Il quale spesso volte aparendogli l'istruiva del modo di fare orazione, non meno che dei profondi Misterj di nostra santa fede, e delle vie difficili della santa perfezione. Docile il buon Giovanetto a tali insegnamenti ancorchè avesse non più di 5 anni era già molto esperto nel pregare, e nel condursi santamente a segno, che divenne l'ammirazione, e l'esempio di buone opere a tutti gli Abitanti di Rivera. Fuggiva diligentemente tutt'i cattivi compagni. Aveva in abbominio, ed orrore tutto ciò, che potesse offuscare la sua candida innocenza. Nulla scorgevasi in Lui di puerile nel portamento, ma la modestia degli occhi, la compostezza della persona, la gravità del passò, la verecondia del volto, la parsimonia delle parole, non rispondendo se non su quello, di cui era interrogato, e più la frequenza delle Chiese, l'assistere ai Santi Sacrifizj, e il trattenersi lunga pezza devoto a

piè dell'Altare del SSmo Sacramento, e il far sue delizie del conversare coi Santi, le sacre Immagini dei quali aveva a inestimabil tesoro, tutto mostrava, ch'Egli era da Dio chiamato a particolar Santità.

VIII. Ma a conseguirla di fatti molto conduce una buona elezion dello stato, e in ciò l'istruì appieno S. Giovanni Evangelista indicandogli le lontane Regioni, nelle quali doveva essere Religioso. Di questa sua vocazione trovandosi già nella età di 8 in 9 anni Egli diede un cenno ai Parenti, quando Essi in compagnia degli amici si radunarono nella di lui Casa la vigilia del Santo Natale intesi a celebrarla con quella letizia, di cui si riempie la Chiesa. Stava nel loro mezzo Giovanni Massias, e interrompendo allegrissimo i loro discorsi. *O via, disse, Cugini Fratelli, ed Amici, restatevi tutti con Dio; io me ne vado*; e in un baleno sparì. Pensarono tutti quei dell'adunanza, che ciò dicesse, o facesse per gioco, o frascheria, essendo ancora fanciullo. Ma i fatti posteriori fecero lor credere, che volesse allora il Servo di Dio prendere da essi commiato, e giudicarono, che quell'assenza misteriosa fosse guidata da mano superiore. Difatti Egli prendeva sempre consi-

Vocazione
allo
Stato Re-
ligioso.

glio dal Cielo, a cui unicamente aspirava. Nè tardò punto ad accostarsi alla Sacra Mensa degli Azimi, ove gustava un saggio delle dolcezze, che si godono nella Città di Dio, e dove anche rafferma la sua santa vocazione di consacrarsi tutto al Signore.

Suo viaggio a Cheres, ed a Siviglia.

IX. Fra queste devote pratiche esercitando la pastorizia pei campi, in cui mesceva molte orazioni, meditazioni, e santi colloqui, nella vigilanza continua sopra se stesso, nella mortificazione di tutte le voglie col fiduciale ricorso a Dio, e colla frequenza dei SS^{mi} Sagramenti, conservando illibate la purità, e l'innocenza giunse il Massias all'età di venti anni. Considerando allora di poter lasciare la Germana già fatta adulta, e che probabilmente a quell'epoca nel Monistero medesimo di Rivera era entrata per monacarsi, risolve di abbandonar per sempre la Patria, e i Congiunti, e gli Amici per fare la volontà del Signore ove che il chiami. Fra le lagrime dei suoi Parenti, ed Amici parte da Rivera, e va a Gualdacanar. Indi discorrendo per tutto il resto dell'Estremadura passa in Beturia, e giunge a Cheres. Quivi entrando nel Tempio di S. Domenico per udire la Messa S. Giovanni Evangelista lo conduce

come altra volta a vedere Dio nella sua santa Città, e vede Egli in fatti cose, che umana lingua non può narrare. Per ben due volte in detta Chiesa fu elevato a questa visione, dolendogli dopo di essa non solo la cessazione di tanta felicità, ma ancora il vedersi osservato, e notato dal popolo, il che molto rincresceva alla sua profonda umiltà. I Religiosi avendogli posto l'occhio addosso, e conoscendo, ch' Egli era chiamato nell' Ordine, l' invitarono a ricevere nel loro stesso Convento le sacre lane. Ma Iddio col mezzo dell' Evangelista Giovanni gli aveva manifestata la sua volontà di fermarlo nell' America meridionale. Egli pertanto parte da Cheres, e recasi in Siviglia. Siccome ovunque andasse, era solito cercare subito delle Chiese per visitarle, così vedendo molta gente, ch' entrava in una Casa grande, e ne usciva pensò che dovess' essere un Tempio, e vi si raccolse. Ma con suo immenso dolore conobbe esser costei fabbrica ricetto di femine libertine, e luogo di peccato, e di orrore. Si raccomandò subito a Dio, e venne improvvisamente S. Giovanni a toglierlo dal pericolo, e metterlo nella strada, per cui doveva andare.

Suo viag-
gio per le
Indie.

X. Per buona sorte trova il Massias in Siviglia un Negoziante il quale aveva già divisato di navigare per le Indie. Si unisce ad esso Lui per servirlo in quel viaggio di mare. Giunta la flotta destinata a condurre il Mercadante. Egli s'imbarca, e dopo quaranta giorni di navigazione approda in Cartagena. Credeva Egli con questo mezzo di giungere al termine divisato. Ma avendo il Mercadante osservato in quel primo viaggio, che il nostro Giovanni non era tagliato pei temporali Negozi, nè sapeva fare i conti, nè poteva servirgli di Cassiere, come avrebbe voluto, entrato che fu in porto lo congedò. Rassegnatosi il nostro Garzone ai voleri superiori risolvette d'andare all'Indie onde che potesse per terra. Destituito d'ogni umano soccorso si rivolse al suo Dio, e tosto gli apparisce S. Giovanni a diriggerlo nelle sue vie. Muove Egli pertanto da Cartagena verso Baranca, e v'è poscia a Tenerifa, passa a Mompos, ad Ocanna, a Pamplona, a Tunca, alla Città di Santa Fede di Bogota. Indi per la valle di Neiba portasi in Timanà, in Tocayma, in Almaguer, in Pasto, e nel Quito. Finalmente dopo un viaggio disastrosissimo di quattro mesi e mezzo camminando sempre

alla presenza di Dio, e pascendo la mente di santi pensieri, e il cuore di piissimi affetti da Cartagena giunge a Lima nell'America Meridionale termine de'suoi viaggi, e luogo destinatogli dalla Provvidenza per l'esercizio delle più sublimi virtù.

XI. Questa Città, che giace all'imboccatura del fiumicello Lima nel mare del Sud, e dista circa due leghe da Callao, che le serve di Porto, è assai grande, bella, popolatissima, e ricca pel suo commercio, Capitale nobilissima di tutto il Perù, Città dei Re, e diciam anche dei Santi. Imperocchè oltre il Beato Toribio Alfonso Mogrovejo suo Arcivescovo, e il Beato Francesco Solano dell'Ordine Serafico ci vivevano contemporanei rapporto al Sacro Ordine de' Predicatori S. Rosa di S. Maria nata nel 1586, il Beato Martino De Porres nato nel 1587. ambedue indigeni, e del terz'Ordine di S. Domenico ai quali è aggiunto per mano della Provvidenza il nostro Beato Giovanni. Il quale giunto in questa Dominante, che gli sarà seconda Patria prende albergo nella Casa de Posadas, e sta quivi aspettando la manifestazione del divino volere. Il Signore dispose,

Sue prime occupazioni in Lima, e servizio preso dopo Pietro Ximenes Menaco.

ch'Egli già avvezzo alla Pastorizia si ponesse da prima al servizio di Pietro Ximenes Menaco denominato il Vastrero, gran Negoziante di bestiame: poichè doveva provvedere di carni commestibili la Repubblica. Questi lo fece subito suo Maggiordomo, e gli consegnò una grande possessione in campagna con molto bestiame di Castiglia. Giovanni con tutta fedeltà, e diligenza amministrava quella sostanza senza omettere punto i suoi esercizi di pietà, tal che se formava il contento del suo Padrone terreno nel fargli prosperare le mandre, molto più cercava di piacere al suo Padrone celeste, adorandolo sempre in ispirito, e verità. Mentre per quelle campagne aveva sparso il misto armento a pastura, veniva S. Giovanni a trasportarlo tanto lontano (diceva lo stesso Massias) che non sapeva spiegarlo ripetendo: *colà, colà, colà; mio amico S. Giovanni a suo tempo lo vi dirà*. Non sentiva allora Egli se fosse nel corpo, o fuori di esso. Sapeva però, che quello, che vedeva, e godeva era tanto sublime, che nè occhio giammai potè vedere, nè orecchio udire, nè lingua narrare in questa misera vita. Tra i favori, che riceveva da S. Gio-

vanni numeravasi anche quello, che ne' suoi eccessi di mente non sapendo più dove fosse il S. Apostolo, ed Evangelista gli guardava gli armenti per poterli la sera ricondurre interi all'ovile. Due anni, e mezzo stette il Massias al servizio di Pietro Ximenes Menaco, quando dicendogli S. Giovanni, che era giunto il tempo di vestirsi Religioso di S. Domenico prega il Padrone a fare il conto del salario, che convenivagli, ed a ripartire la somma mandandone una quantità alla Sorella, o Sorelle, ch'Egli lasciò in Ispagna, un'altra alle Persone più povere, ma buone della Città, e la terza alla B. Vergine del Rosario. Rincrebbe molto a Ximenes di perderlo; ma non osando opporsi al voler dell'Altissimo liquidò i conti, fece della somma l'indicato partaggio, ed il congedo gli consentì.

XII. Fiorivano in Lima due gran Conventi dell'Ordine Domenicano l'uno intitolato a Maria Santissima del Rosario, e l'altro a S. Maria Maddalena la penitente. Erano fra lor distanti più di un miglio. In questo secondo di stretta osservanza si presenta Giovanni Massias implorando umilmente di essere nell'Ordine ricevuto. Stava sulla soglia del Convento in.

Ingresso
nell'Or-
dine di
S. Dome-
nico.

qualità di Portinajo Frate Paolo della Carità Converso di molta virtù, il quale già lo conobbe in ispirito. Questi il primo lo chiama a nome ricevendolo con molta grazia, e senza frap-
por dimora lo presenta al Prior del Convento Padre Maestro Salvatore Ramirez, uomo di virtù, e sapere, che fu poscia Provinciale, e morì in buon concetto di Santo. Attesi i lieti presagj di santità, che di Lui diede Frate Paolo al Padre Priore, questi lo dispensa dalla consueta prova, e in quel giorno medesimo, che era li 22 Gennajo 1622 nell'ora del matutino lo ammette all' abito Religioso.

Novizia-
to, e Pro-
fessione.

XIII. Contava Massias 37 anni di età quando rivestì le sacre divise di Converso nell' Ordine Domenicano. Si sentì subito cangiato in un uomo nuovo, e la notte susseguente il giorno, in cui entrò nell' Ordine, venne a visitarlo S. Giovanni Evangelista. Il quale gli fece conoscere a fondo il gran dono, che glí aveva fatto il Signore nel cavarlo dalle campagne dell' Estremadura, e portarlo nell' America Meridionale libero da tanti pericoli, e collocarlo nel Chiostro, asilo d'ogni virtù. Gli rilevò l'obbligo, che gli correva di rivestir nell' interno Gesù Cristo come nell' esterno erasi

vestito dell'abito di S. Domenico. Aggiunse, che Iddio fino a quel tempo l'aveva cibato come un bambino col dolce delle sue consolazioni, e che quindi innanzi avrebbe gustato il pane durissimo delle tribolazioni, ma non temesse, perchè Iddio era con esso Lui. Il buon Novizio restò molto confortato da questa visita, e incominciò una vita da Religioso perfetto. Il Demonio gl'intimò subito guerra, e gli fece comparire un gran terremoto sino ad aprirsi il soffitto della di Lui camera, ed a rovesciarglisi sul capo per ischiacciarlo: Ma il Novizio memore dei ricordi dattigli da S. Giovanni invocò l'aiuto di Dio, e del Santo suo Protettore, e tutto svanì. Rinovò il maligno più volte in tempo del Noviziato gli assalti per ispaventarlo, e rimuoverlo dal buon proposito: tutto però fu vano, perchè Egli sempre ne uscì trionfante. Intanto il Priore ben accorgendosi, che un tal Novizio era da Dio chiamato a particolar santità volle dargliene un pratico stimolo cavandolo l'ore del giorno dal Noviziato, ed associandolo a Frate Paolo della Carità nel luogo, che volgarmente dicesi *Porteria*. Con un Compagno di tanta virtù al fianco è ben

da credere, che molto spirituale profitto facesse il nostro Giovanni prevenuto già con tante grazie da Dio. *Passai* (così Egli lo rivelò al proprio Confessore Padre Presentato Gundislavo Garzia) *passai l'anno del noviziato in sua buona compagnia, fatto secondo Portinajo. Oh Dio immenso, e di somma misericordia! Non so come lo dica: il mio Compagno era così buono, e penitente, ed aveva tanta Carità verso i Poveri! Col suo santo esempio cominciai io peccatore a fare sei, o sette ore di orazione di notte, e di giorno, e certo dico la verità, che mi mancava il tempo, e mi pareva un quarto d'ora: mi vestiva di ciliccio... digiunava, e trattava il poverello del mio corpo molto male. Fra tali esercizi sostenuti con molto fervore per la osservanza della Regola, e delle Costituzioni dell'Ordine vide il suo termine l'anno della prova, ed essendo già maturo Giovanni per la vita Religiosa, con soddisfazione pienissima del Superiore, e dei Sudditi, fece con molto spirito la solenne Professione li 25 Gennajo 1623 giorno, in cui la Chiesa ricorda la Conversion di S. Paolo Dottor delle Genti.*

XIV. La bontà di cui era dotato il fervoro-

so Novizio inclinò l'animo dei Superiori non solo a farlo professar subito dopo l'anno della prova, il che non era solito praticar coi Conversi, ma ancora ad assegnargli l'ufficio di Portinajo, che solea darsi a Religiosi d'età provetta, e molto sperimentati nella pietà. In compagnia di Frate Paolo l'esercitò Fra Giovanni il primo anno dopo la Professione, quando per l'assiduo starsi genuflesso a pregare, contrasse nel ginocchio un tumore, il quale degenerò in una piaga insanabile, e che già minacciava cangrena. I Superiori lo mandarono a Sierra paese di clima freddo, e giudicato dai Medici confacente alla di Lui guarigione. Fu Egli accolto da un Religioso dell'Ordine, che guidava quella Parrocchia, e fu trattato dal medesimo con tutt'amore. Si trattenne in quella buon'aria, e compagnia quasi due mesi. L'Apostema rallentò molto del suo rigore, ma la piaga non lo lasciò. Allora ne fu libero affatto, che S. Giovanni gli disse di far ritorno al Convento della Maddalena per riprendervi l'Ufficio di Portinajo. Ubbidì il Servo di Dio, e in prova dell'ottenuta perfetta guarigione fece a piedi libero, e snello il viaggio.

Minacciato di cangrena in un ginocchio va a Sierra.

Ritorna-
rano da
Sierra
all' Offi-
cio di
Portina-
jo, è tor-
mentato
dai De-
monj, e
li vince.

XV. Ma tornato in Convento non più vide il suo buon Amico Fra Paolo della Carità, il quale dai Superiori era stato destinato Portinajo all'altro Convento del Santissimo Rosario di detta Città. Questa perdita non potè non essergli molto amara, giacchè dalle di Lui sante parole ricavava non poco spirituale profitto. Nulladimeno si rassegnò, e venne poi S. Giovanni ad accrescergli in cuore la consolazione, e la pace. Per altro nella notte medesima gli apparvero molti Demonj, e lo trassero in ostinata battaglia. Per impedirgli l'orazione cercarono da prima batterlo con mille tentazioni. Ma riuscendo ciò ad essi vano, procurarono di spaventarlo presentandosi sotto forme di orribili mostri. Vedendo inutile tal tentativo, se gli avventano colle mani furiosamente alla persona, anche quando sta in Chiesa, ed ora un Demonio in forma d'Etioppe l'aggrappa per lo cappuccio, lo getta a terra, e prendendolo per i piedi, lo strascina sul pavimento fin sotto al Pulpito, poi gli calca un giuocchio sul petto, e gli pone le unghiate dita al collo in atto di strangolarlo, ed ucciderlo, ora l'altro l'urta violentemente, e lo fa precipitare, e ruzzolar per le scale, ed al-

tri in fine il percuotono orribilmente, lo balzano quà, e colà pel Dormentoro, l'afferrano, e con forti unghie cercano di sbranarlosi vivo, e ne fanno crudelissimo scempio. Ma Giovanni diceva: *Gesù Salvatore, Maria, e Giuseppe sian meco*, e le Demonia se ne fuggivan confuse. Aspergevasi anche spessissimo d'acqua santa fino ad averne bagnato il capo, ed il viso grondante: oltre a ciò pose in più luoghi del Convento alcune pile piene d'acqua benedetta, per averla a comodo suo proprio, e de' Religiosi ad oggetto d'allontanare con essa l'orde infernali. Durarono le molestie diaboliche più di 12 anni, ma ne uscì sempre coi predetti metodi vittorioso.

XVI. A fronte di tanti ostacoli posti dai Demonj per distogliere il Beato Giovanni dalla preghiera, Egli ne mantenne continuo l'esercizio, come ha definito la Santa Sede *juge orationis studium*. Tutta la vita del nostro Eroe fu una continua orazione. La quale se nel secolo formò la sua delizia, molto più l'occupò nel silenzio, e nella solitudine del Chiostro. Oltre un'orazione abituale, in cui stava continuamente alla presenza di Dio, e a Lui teneva sempre rivolti l'intendimento, ed il cuore, e tutto operava per

Esercizio
continuo
d' Orazione.

la divina sua gloria, aveva anche stabilito il tempo per l'orazione attuale. Di giorno dalle ore 6. del mattino fino alle 9. trattenevasi in Chiesa. Dopo il desinare de' Poveri faceva pure orazione in *Porteria*, e tornava poscia in Chiesa a pregare dalle due fino alle cinque. Di notte tempore terminata la mensa, ritiravasi talvolta in cella, ove orava fino alle 11; talvolta trattenevasi dalle sette, e mezzo fino alle dieci in un cortile appartato cinto d'agrumi, e di fiori denominato *Getsemani*, ove avendo ad una pianta attaccato per un chiodetto il suo Rosario con una Croce di legno, e posta una piletta d'acqua santa, avvenne, che la Croce si insinuasse per modo nel tronco, che aperto dopo la morte di Lui vi si trovò da un lato di esso rilevata, e dall'altro guernita di una cassa, manifestando con ciò il Signore quanto gradisse l'orazione del suo Servo. Del rimanente il più delle volte Egli restavasi in Chiesa genuflesso innanzi al Santissimo Sacramento dal principio della notte fino alla metà del suo corso, in cui i Religiosi Sacerdoti recitavano il Matutino. Assisteva Egli al coro, e poi tornava innanzi all'Altare continuando l'orazione insino all'Alba. Che se il sonno veniva ad assalirlo,

Egli imitando il Santo suo Patriarca prendeva breve riposo o posando il capo sopra la base dell' Altare , o prostrandosi sulla predella , o mantenendosi appoggiato a ridosso della parete , e dopo ciò tornava ad offerire all' Altissimo il sacrificio di scelta lode. Era poi solito di giorno commutare la visita delle Chiese , (che con molta devozione praticavasi da quei Cristiani) in quella degli Altari del proprio Tempio , e delle varie Cappelle , che erano in Convento. Profittava infine di tutti i minuti , che gli restavano liberi dall' Officio spendendoli in Chiesa , ma in guisa , che inginocchiandosi presso gli stipiti interni della porta del Tempio fosse pronto al primo squillare , od alla prima chiamata a rispondere a chiunque accostavasi al Convento , e con tale prestezza , e puntualità , che pareva non essersi punto dilungato da quelle soglie.

XVII. Lo studio continuo dell' orazione produceva nel nostro Beato continuo raccoglimento , che malgrado le strepitose occupazioni dell' Officio , Egli sapeva tener sempre con Dio ; anzi le stesse sue operazioni indettategli dalla santa Obbedienza contribuivano non poco a mantenere lo spirito fiso nella divina presenza , e

Amore
della So-
litudine ,
e del Si-
lenzio.

come solitario pacifico in Dio. Quindi nacque in Lui l'Amore della solitudine, e del silenzio; che sono per così dire le guardie dei tesori del Cielo consegnati all' Anima nelle virtù. Era Egli di guisa amante della ritiratezza, che nulla aveva tanto a noja, quanto l'uscire dal Chiostro, il trovarsi nelle pubbliche strade, ed il sentirne il rumore. Non vi si vedeva se non quando l'ubbidienza del Superiore, o l'esercizio delle proprie incombenze, o la carità del prossimo strettamente lo vi chiamavano. Pareva, che stando fuori camminasse sopra gli accesi carboni, e che avesse l'ali ai piedi. Tanta era la premura di ricoverarsi subito nell'amata sua solitudine. Giunto sulla soglia del Convento ingiunocchiavasi col Compagno dicendo con gioja: *Grazie a Dio, che son tornato, grazie, amatissimo Gesù mio.* Queste parole a lettere majuscole furono da Lui fatte scrivere in pergamena, affinchè fossero lette dai Religiosi reduci dal passeggio. Intento poi a starsi solo solo con Dio, serbava un continuo silenzio, e fosse di giorno, ovver di notte, la di Lui voce o non si udiva giammai, o solamente ascoltavasi quando la precisa necessità, e la carità del prossimo l'esigeva. Aveva però in abito di soccorrere gli

altrui bisogni con moltissime opere, e parsimonia ammirabile di parole, a segno che queste soventi non si udivano articolate. Il qual suo silenzio era tanto più rimarcabile, quanto che Egli sempre trovavasi in mezzo al clamore di quei, che le porte affollavano del Convento. Ad impedire per altro, che i Religiosi specialmente parlassero senza necessità diceva ad essi con buona grazia, che *se ne andassero altrove; giacchè Egli doveva sempre starsene in Dio, e soggetto all' ubbidienza secondo la quale non doveva permettere, che nel luogo della Porteria non s'osservasse il silenzio.*

XVIII. Era Egli tutto impegno per la regolare osservanza e per l'acquisto della Santa Perfezione. Poichè fin dalla puerizia avvezzo a camminare nelle strade dei divini comandamenti custodì sempre nel cuore, e nella mano la divina legge, tal che non solo non commise giammai alcunchè contro di essa, ma l'adempì sempre con fedeltà, ed amore indicibile. Fu anche diligente custode di tutti i precetti di S. Chiesa fatto modello di cristiano vivere a tutti i suoi Coetanei, e Maggiori nel secolo. Ma giunto nel Chiostro riputò uno dei principali doveri l'osservare con esattezza

Impegno
per la re-
golare os-
servanza,
e per la
Perfezio-
ne.

la Regola di S. Agostino, e le Costituzioni di San Domenico rintracciando in esse le più minute ordinazioni. E siccome lo Stato Religioso è Stato di tendenza alla perfezione, così a questa diresse le sue mire con particolar diligenza. Della grazia, che gli diede il Signore nella elezione dello stato, Egli fu esatto custode, e vigilantissimo negoziatore. Anelando sempre all'acquisto della perfezione, non solo ne aveva continuamente il pensiero, il desiderio, il proposito in cuore, ma cercava altresì di portarla in tutte le sue operazioni. Ogni giorno si avanzava nei gradi delle sante virtù, e andava spianando nell'osservanza della legge, e delle monastiche discipline ciò, che vi aveva di più perfetto per eseguirlo.

Inculca
l'astinenza
delle
carni, di-
scuopra
in ciò le
frodi de'
Genitori,
e le cor-
regge.

XIX. Nè di se solo curante, vegghiava per quanto a Lui apparteneva, che altri pure si procurassero cotesto spirito di perfezione. L'insinuava specialmente ai Novizj, inculcando ad essi la perseveranza nella santa vocazione, e rafforzandoli nell'esatto adempimento delle leggi dell'Ordine, fra le quali si novera l'astinenza delle carni. Era Giovanni tutt'occhi in *Porteria*, affinchè niuno v'introducesse vivande di di questo genere, e se i teneri Congiunti talvol-

ta procuravano d'avvolgerle fra i panni, che si recavano ai Novizj, questi Egli correggeva dicendo: *Figliuoli vestire, e mangiare*, e così li tratteneva dal violare la legge. Ai Parenti poi, che cercavano introdurle di soppiatto, e con frode con tutto buon garbo dava l'avvertimento di non prendersi pena, perchè quella era Casa d'osservanza. Così ad un Padre, che portava seco, ma di nascosto un pollo abbrostito al figlio replicatamente disse, che prima deponesse il vietato carico, e poi venisse a rivedere il figliuolo. Così ad una Signora, la quale domandò alla porta di parlare al proprio figlio Novizio, e aveva fatta restare discosta la sua fantesca carica di mondi panni, ov' erano involte industriosamente le carni, con tutta modestia, e gentilezza rispose, che il Convento della Maddalena era Casa di osservanza, e non vi si mangiava carne di sorta alcuna. Ma scusandosi la Dama col dire di non portarla, il Servo di Dio stette fermo nel congedarla replicandole, che per quella porta non entravan vivande di simil genere. Le parole del Beato Giovanni erano penetranti, e molto efficaci, posciachè Egli stesso era sì veramente un modello di Religiosa Perfezione.

XX. La quale vie meglio ravvisandosi dai consigli evangelici detti a ragione consigli di perfezione, il Massias dal momento, in cui con solenne voto gli promise a Dio fu sempre di essi esattissimo osservatore. E primieramente riguardo al voto di Povertà, prima anche di stringerlo, avea data chiarissima prova d'averne lo spirito, giacchè abbandonò la Patria, e non solo tutta la paterna sostanza quantunque tenue, ma ancora una gran parte de' suoi emolumenti, specialmente nel servizio di Pietro Ximenes Menaco volle spontaneamente cedere alla sua Germana in Ispagna consecrando il resto a beneficio dei Poveri, e della Chiesa. Fattane pertanto la votiva promessa colla rinunzia solenne di tutte le speranze, e le fortune, che poteva avere nel Mondo si studiò a tutt' uomo di portarla alla maggiore perfezione. Imperciocchè pel proprio uso non avea, che gli avanzi, ed i rifiuti degli altri. Egli non adoperò giammai alcun' abito nuovo, e quantunque gli fosse dato dai Superiori, pure lo passava incontanente a qualche Sacerdote, che ne avesse bisogno. Amava Egli nelle sue vesti la nettezza, ed insieme la povertà. Aveva per l'esterno due abiti bianchi di grosso, e rozzo

sajo molto rappezzati, una ciuta di cuojo, uno scapolare negro della stessa lana delle toniche con cappuccio, e cappa simile, che piena anch'essa di toppe con diversi fili cucite gli durò fin che visse. I suoi abiti interni erano eziandio di lana rozza, vili, vecchi, pochissimi e rattoppati. Aveva una camera delle infime con entro una graticcia di canne coverta da una pelle di toro, e da una semplice schiavina per letto, una vecchia cassa di grezzo legno, ed un simile scanno. V'aveva solo una sacra Immagine in tela rappresentante la Beata Vergine in Betlemme, la quale era il conforto suo, e dei Poveri di Gesù Cristo. Ecco tutto il corredo del nostro Giovanni spirante la massima povertà. Tanti Personaggi, che lo avvicinavano gli facevano mille offerte pei proprii di Lui bisogni: ma Egli non ne profitto di alcuna. Le obblazioni, che gli venivano da ogni banda solo eran rivolte al sollievo o de' Poveri, o del Convento. Mirabil cosa era il vederlo poverissimo in mezzo all'abbondanza, che a favor de' miseri ripartiva. Nulla arbitrava da se nell'elemosine ai Poveri, ma tutto passava sotto l'occhio del suo Superiore, dal quale nella distribuzione medesima dipendeva. Consultando un giorno così

fatta partizione col Padre Maestro Biagio d'Acosta suo Confessore, e Prelato, questi gli disse, che *poteva bene distribuire le elemosine secondo il suo arbitrio, purchè non prendesse nulla per se.* All' udirlo il Servo di Dio tutto spaventato rispose *Per me? ... Gesù! Padre per me? ... Io non voglio altro che Dio.* Così era di fatti. Il solo Iddio formava tutta la sua ricchezza.

Profon-
dissima
di Lui
Umiltà.

XXI. Per conseguirla non bastò a Giovanni di lasciar quanto aveva, o poteva avere nel Mondo, ma volle altresì lasciare se stesso, e nello spirito di una profonda umiltà sposare la nudità della Croce. Questa bella virtù, che è la radice, e la base di tutte le altre lo portava a disprezzar se medesimo, ed a cercare di essere dagli altri disprezzato, e negletto. Pieno Egli era del santo timor di Dio, e tutta nel suo intimo rammescolava la sua coscienza, e in cotesto suo lungo, e molto esaminare stava sempre coll' animo pronto a correggere un nonnulla, che gli si presentasse temendo sempre, che potesse offendere gli occhi purissimi di quel Signore, il quale è lo scrutatore dei reni, e dei cuori, e ne' suoi Angioli stessi ritrova la pravità. Quindi paventava più che

ogn' altra cosa le sorprese dell' amor proprio. Non si fidava punto di se medesimo, e si riputava la più vile di quante creature vivessero sopra la terra, e nient' altro, che un misero vermicciuolo, e un vero nulla. Che se taluno ricorreva alle di Lui orazioni giudicando, che fosse una cosa assai strana il ricorrere ad un misero, qual Egli riputavasi *Chi son io diceva se non un poco di sterco, e il più disprezzabile della terra? . . .* Se alcuni volevan fargli nelle infermità dei regali soggiungeva *non essere Lui cosa da farne conto, e che quelle attenzioni non convenivano a chi era un vermicciuolo della terra.* Aveva in orrore le lodi, e fuggiva tutti i luoghi, nei quali potesse esser notato a segno, che neppure volle far da Padrino al figlio di Pietro Ramirez, che gli aveva ottenuto da Dio coll' orazione se non vel costringeva un precetto d' obbedienza, e se la funzione non s' eseguiva in un' ora, in cui non potesse essere osservato da alcuno. La fama della sua santità attirava a Lui non solo da Lima, ma anche dai lontani Paesi molte Persone dotte, virtuose, prudenti, e per prosapia, e dignità rispettabili all' oggetto d' aver consiglio nei dubj, ed assistenza nella preghiera.

Ma Egli lungi dal risentire il menomo moto nell'innato appetito della propria eccellenza si rannicchiava tutto in se stesso, e avrebbe per così dire voluto nascondersi qual verme nelle viscere della terra, anzi che sentirsi punto lodare, e si confessava al cospetto di Dio, e degli uomini il più gran peccatore del Mondo. Che se la brama di giovare altrui lo spronava a rispondere lo faceva con tale, e tanta umiltà, che quei, che l'ascoltavano prendevano le di Lui risposte siccome oracoli dello Spirito Santo, il quale per l'organo dei veri umili fa uscire le sue sante parole. Egli aveva buon concetto di tutti, tutti riputava Angeli del Paradiso, e diceva con tutta ingenuità, e verità di sentimento essere Lui solo il Peccatore, e l'indegno, Lui solo l'ingrato a tanti benefizj, che Iddio gli aveva fatto, e immeritevole di accostarsi alla conversazione de' suoi medesimi Religiosi, e di vivere in loro compagnia, e che non era tampoco degno di servirli, quantunque si facesse servo non solo de' Sacerdoti, ma ancora dei Laici, servo delli stessi servi, e schiavo de' medesimi schiavi, bramando stare sotto i piedi di tutti commendato per l'oracolo Santissimo veramente insigne in così bel-

la virtù *commendari praecipue insignem cordis humilitatem.*

XXII. Il sentimento così profondo del suo nulla rendeva il nostro Giovanni assai facile all' ubbidienza la più perfetta; giacchè come aveva pesto, e domo il proprio orgoglio, così aveva anche resa schiava la sua volontà al primo cenno de' suoi Superiori. Egli non solo ebbe l'animo preparato, e disposto ad eseguire i voleri o direttamente, o indirettamente spiegati da chi gli teneva il luogo di Dio, ma ancora esercitò finchè visse in Religione atti continui di obbedienza, di cui si fece esempio, e modello ai Compagni della sua Professione. Se avess' Egli voluto il proprio genio nell' Ordine secondare avrebbe trascelta una vita ritiratissima anzichè nò, a norma di quanto disse al P. Maestro Niccolò Ramirez *che se l'obbedienza non l'avesse occupato niuno gli avrebbe veduta la faccia.* L' ufficio dunque di Portinaro non era secondo la propria inclinazione: che se l'esercitava con tanta allegrezza ciò veniva dallo spirito dell' ubbidienza, che molto l'animava quasi che ne ricevesse ogni giorno comandamento dal suo Prelato. Fu poi premurosissimo di portare questa nobil virtù ai gra-

Spirito
di per-
fetta Uh-
bidienza.

di i più sublimi. Egli preveniva in tutto la volontà del Superiore, e gli risparmiava così la pena di dar comandi. Quantunque le cose ingiunte fossero talvolta aspre, e difficili, pure ne godeva come se ricevuto avesse un gran beneficio, e con lietissimo animo l'eseguiva riuscendogli tutto colla divina grazia possibile, facile, e giocondo. Stava qual morto istromento nelle mani del suo Superiore, e si faceva governare giusta il di Lui beneplacito non avendo altra volontà, che quella del suo Prelato. Ubbidiva virilmente con prontezza inenarrabile, e con cristiana semplicità senza investigare giammai i motivi degli ordini ricevuti. Ancorchè talun Superiore lo trattasse duramente, e con modi aspri, ed inurbani per provarne lo spirito, Egli ora si prostrava umile, e pacifico a suoi piedi, ora trattenevasi lunga pezza gittato fra la polvere a terra, ma sempre n'eseguiva ciecamente, e lietamente i voleri sebbene di cose difficilissime. E gli avesse pur vietato il dormire sul terren gelido, o impedito le amate sue penitenze, quando si trattava d'ubbidienza Giovanni aveva sempre forze maggiori, e non sentiva nè fatica, nè stanchezza, nè rincrescimento, o dolore nell'es-

guire puntualmente ciò, che gli era prescritto. Obbediva poi non solo ai Prelati, ed ai Confessori, non solo a tutti i Maggiori, ed ai Sacerdoti, ma ancora agli eguali, ed agl' inferiori mentre si stimava suddito di tutti, amava moltissimo d'essere trattato, come tale, e il suo massimo piacere consisteva nel contraddir sempre la propria volontà, di cui aveva fatto a Dio il sacrificio in una mistica morte.

XXIII. Sotto la cura, e direzione di S. Giovanni Evangelista raccomandato da Gesù sulla Croce, e dato figlio a Maria Santissima per la sua verginità non poteva Giovanni non custodire gelosamente il tesoro della sua verginal purità. Egli l'offerì al Signore fin dagli anni più teneri, la guarentì dai pericoli nelle vie del Secolo depravato, e corrotto, e consecrata la volle con solenne voto per tutta vita. Esatissimo nell' osservanza di esso poteva dirsi a ragione, che la di Lui anima fatta sposa dello Spirito Santo fosse secondo la dottrina di S. Girolamo l'Arca del Testamento nascosta nel Santuario della Divinità, tutt' oro di sant' amore nell' interno di sue potenze, e nell' esterno delle sue operazioni, che portava nelle tavole del cuor sensibile scritta collo spirito di Dio

Angeli-
ca di Lui
Purità.

vivo la legge santa, e immacolata, che racchiudeva la fiorita Verga di Aronne nei fiori elettissimi delle molte virtù, conservava la celeste manna d'ogni spirituale dolcezza, e per giunta di tanti favori aveva la visita, e la dimora del divino suo Sposo. Quanti lo mirarono la prima cosa, che vi notavano era il vedervi alcuni segni di angelica purità. Non uscì mai dalla santa sua bocca alcuna parola, la qual non fosse castissima, e verginale; non si vide mai nel suo gesto cosa, che non fosse conforme ad ogni più illibata onestà. Se il Demonio s'ingegnava d'offuscargliene il candore ora presentandosi in donnesche forme, ora frizzandolo con tentazioni di senso, Egli, che stava sempre in guardia di se medesimo discacciava le prime col segno salutar della Croce, e per reprimere le seconde impugnava subito il sanguinoso flagello a fine di far intendere alla sua carne, *che doveva stare onninamente soggetta alla ragione*, confondendo così il Demonio della vanità de' suoi pessimi assalimenti. Lo Spirito pertanto del nostro Beato era come un Cielo, a cui le grigie nubi della carnale concupiscenza non avevano accesso; il Cuore era come un Santuario, in cui solo ardevano in olocausto le

fiamme del puro Amore; e il Corpo qual fedele compagno seguiva la legge dello spirito, e della verità. Stava Egli colle mani, e col corpo operando su questa terra, ma colla mente e col cuore passeggiava nel Cielo conversando sempre cogli Angioli, e con Dio. La sua verginità non soffrì alcun'onta: giacchè aveva in orrore tutto ciò, che potesse in qualunque guisa macchiare il privilegiato candore, e la mantenne costante, ed illibata fino alla morte.

XXIV. A custodia della sua integrale purezza chiamò la modestia, amabil virtù, che modera i corporei moti, affinchè sieno con onestà, e decenza eseguiti. Per amor di modestia Egli non si dispogliava giammai dell'Abito monastico nè tampoco nel tempo del suo riposo. Quando avveniva di doversi mutar le vesti, e le tonacelle restavasi sempre al bujo, perchè nè Egli, nè altri potesser vedere le nude membra. Non voleva esser tocco da alcuno anche nel tempo delle più gravi infermità. Negli Abiti, nel passo, nel portamento onde che movesse spirava modestia. Aveva le mani incrociate sotto lo scapolare, e i suoi occhi erano così custoditi, che dovendo spesso trattar con femmine alla porta o per la limosina, o

Modestia, ed
Innocen-
za.

pel consiglio gli teneva fisi a terra, nè mai alcuna ne riguardò. Anche cogli uomini li governava in maniera da non sapersi di che colore fossero le sue pupille. Per la qual cosa Iddio gli aggiunse un particolare splendore nel volto simile a quello di Santo Stefano Levita, il quale dagli Apostoli deputato Elemosiniere per dispensare alle Vedove, ed altre povere donne i sussidj videsi sfavillar di luce come la faccia d'un Angelo in prova autentica di sua purezza. Ciò era dato al nostro Giovanni in segno della gran mondezza di cuore, cui serbava non solamente alieno affatto da ogni sozzura, ma altresì da ogni neo, che potesse in qualche modo oscurare la sua bella innocenza. Egli fu diligentissimo, e zelantissimo nell' adempimento di tutti, e singoli i suoi sacri doveri. Di tanti testimonj, che lo avvicinarono familiarmente niuno potè notare in Lui alcuna cosa, che degna fosse di lieve censura, e che non fosse pienamente retta, ed edificante. Anzi per attestazione de' suoi medesimi Confessori Egli non solo non commise giammai in tutta vita alcun peccato mortale, ma per ispecial grazia di Dio neppure fu reo di un peccato veniale, che fosse da Lui pienamente

mente avvertito. Conservò Egli pertanto la stola della battesimale innocenza, candida, e intatta sino alla morte presentandola con gioja al trono di Dio, e dell'Agnello. Per lo che la Santa Chiesa rilevò in tutto il tenore della sua vita una purità, ed un innocenza come d'un Angelo del Signore *Totius denique vitae puritatem, et innocentiam veluti angelicam.*

XXV. Il giglio della purità, e dell'innocenza non si conserva intatto se non fra le spine del penitenziale rigore, perchè il corpo è sempre al ben' operare ricalcitrante, e per guasta natura sempre al male proclive se non venga dalla mortificazion raffrenato, e reso alla legge dello spirito ubbidiente. Comechè il Massias fosse stato prevenuto dalle benedizioni celesti fin dall'infanzia, nulla di meno trattò con tanta severità il suo corpo, che non sapeva quasi trovare più modo di tormentarlo. Già nell'Ordine, in cui fu accolto, e specialmente nel Convento, ov' Egli stanziava, il metodo di vivere era molto austero, e penitente. Proscritte venivano in tutto l'anno dalla mensa le carni. Oltre i digiuni ingiunti da S. Chiesa digiunavasi continuamente dai 14 di Settembre insino a Pasqua di Risurrezione, e in tutti i Venerdì con

Ammi-
rabile di
Lui Pe-
nitenza.

alcuni altri giorni dell'anno. Di più i Religiosi si coprivano d'ispide lane, che punzecchiavano le nude carni, sorgevano la massima parte dell'anno di mezza notte per recitare in Coro il Mattutino, e in ogni settimana si crociavano col flagello. Questo metodo, che esattamente tenuto era per se bastevole a fiaccare qualunque robusto temperamento non fu sufficiente all'ardore della Penitenza, da cui era animato il Beato nostro Giovanni. Nell'astinenza dalle carni Egli ricercò un'altra astinenza più austera cibandosi d'una porzione di legumi, e di erbe, e lasciando l'altre porzioni di sostanza a vantaggio de' Poverelli. In questo poco cibo cercava un'altra mortificazione più nascosta di rendere cioè insipido l'istesso cibo gittandovi dell'acqua fredda, e di mangiare in principio alcuni spicchi di melarancia, delle cui cortecce si valeva in luogo di pane per rendere vie più disgustevole il suo misero desinare. La sua cena consisteva a bere un pò d'acqua, e triturare co' denti un frusto di pane duro. Sicchè il suo digiuno era di tutto l'anno, e molte volte riducevasi a pane, ed acqua. Il tempo del suo riposo non oltrepassava quello di un'ora, e dormiva quando a ciel sereno sul pavimento del

Chiostro esposto all'inclemenza dell'aria, quando a piè delle scabre taglienti scale, il più delle volte in Chiesa, come si disse, e talora in cella stando ginocchione per terra, e riposando il capo sul suo ruvido letticciuolo. Non contento di tutto questo si coprì d'un setoloso ciliccio contesto a foggia di carnice, cinse altro ciliccio di ferro d'acute punte guernito, che lo penetravano al vivo, e volle, che il suo corpo fosse cinto, e stretto da una grossa catena di ferro chiusa con un lucchetto, la quale, essendo continua cacciavasi con grande suo spasimo entro la carne. Aggiungevasi a questo martoro lo strazio delle orride discipline. Se tal penitenza esercitavasi in comune il buon Converso vie più infervorato dall'esempio degli altri davasi colpi sì forti, che riempiendo del tristo fragore l'area del Tempio si distinguevano fra quei di cinquanta, e più flagellantisi Religiosi, onde il discreto Superiore o intimava, che si moderasser tai colpi, o dava segno alla sosta. L'uno, e l'altro era eseguito dal nostro Giovanni. Il quale non pago della disciplina in comune praticava sì fatta penitenza la maggior parte delle notti ora con aggruppate funi, ora con ferrei flagelli facendo scorrere a terra il sangue. Pro-

curava inoltre, che questo strazio restasse occulto, e ignoto a tutti, e sceglieva perciò l'ora, in cui altri dormissero, e i luoghi più ritirati per esempio la Sala del Capitolo, il Getsemani, il Coro, la Chiesa, e la Cappella presso la porta. Ma Iddio permise, che si scuoprissi, e foss' Egli sorpreso in Chiesa nel flagellarsi aspramente, e si conoscessero quà, e colà le macchie di sangue ov' egli si martoriava, e si vedessero le sue tonacelle, e il suo Giubbone portanti larghe macchie di materia, e di sangue.

Con-
trasse un
tumore
Ulceroso
e quasi
mortale.
Atti vir-
tuosi che
esercitò
nella cu-
ra.

XXVI. Le carnificine orribili, che il fervido Converso eseguiva sopra sè stesso gli cagionano una pessima enfiagion nelle spalle, ed una piaga profonda, che aveva infracidate le carni insino all'osse. Non potendo più celare il male fatto già gravissimo, e quasi mortale, nè potendo sperare una risorsa dalla natura col darle riposo fu forza mettersi in mano dei Professori. Il caritatevol Priore chiamò incontanente a consulta tre più bravi Chirurghi della Città. I quali, visitato l'infermo, convennero, che se gli aprisser le spalle all'oggetto d'estrarne le materie putride, e le carni incancherite. Mentre Giovanni stavasi offrendo al dolorosissimo sacrificio uno de' Professori gli fa col ra-

sojo un taglio lungo , e profondo da alto a basso , e poi altro orizzontale , da costola a costola , e anch' esso largo , e profondo , onde aperto ampiamente il tumore in modo d' intromettervi la stessa mano orribil cosa era il vedere come staccavansi perfin dall' osse le infette carni , e i brani quai depuravansi dalla tabe , quai si spiccavano colle dita , quai tagliavansi colle forbici. Inesplicabile era lo spasimo , in cui il paziente gemeva al toccargli coi ferri gli ossi i più minuti , e 'l periostio , e le fibre più profonde , e i nervi , i quali esposti solo al contatto dell' esterno aere danno il più acuto , ed insopportabil dolore. Eppure in un martirio , che fu protratto notabilmente oltre un quarto d' ora la prima volta , e fu tre volte reiterato , mentre un gelo batteva per orrore le ossa ai circostanti , il nostro Beato fermo ed immobile non mise voce , non diede sospiro , ed atto non fece , che di rassegnata , pacifica compiacenza ; anzi nel comun turbamento Egli solo tutt' ilare , e tranquillo nel volto diceva *Lodato sia Iddio , benedetto sia il Signore per tante grazie , che fa a questo vil vermicciuolo*. E a chi interrogavalo come potesse non risentirsi in mezzo a tanti martirj replicava *che allora faceva conto di tro-*

*varsì al Tribunale di Dio, e che quei tormenti erano gastighi, che gli davano pei suoi peccati. Solo gli doleva, che condotta a termine felicemente la cura Egli non poteva riprendere le sue discipline sì perchè gli erano dalla obbedienza vietate, sì perchè restandogli tuttavia delicate le terga non poteva batterle impunemente. Immaginò altro tormento, ed era di percuotersi come faceva S. Geronimo il petto con una pietra, tal che pei forti colpi versava sangue dalla sua bocca. Ciò anche praticava nelle discipline della Comunità, il che avendo avvertito il vigilante, e discreto Superiore alzò nella pubblica penitenza la voce *niuno si dia colpi nel petto*. Per la qual cosa prontamente ubbidì, quantunque senza le sue discipline si considerasse come un'invalido messo in riposo, per cui in vece di sparger sangue nelle flagellazioni versava dagli occhi lagrime d'amarissima vena per l'espiazione dei peccati del Mondo.*

Sua eroica
Pazienza.

XXVII. Da tutto questo tenore chiaramente apparisce in Giovanni non solo l'ammirabile macerazione della carne giusta l'oracolo del Vaticano *admirabilem carnis macerationem*, ma anche la di Lui eroica pazienza. Egli in tutte

le sue gravissime infermità non diede parola di lamento, ma fu sempre eguale a se stesso, pacifico, ed allegro. Le avversità non giungevano a turbare il Cielo, ove Egli abitava. Fermo sempre nella volontà del suo Dio non faceva alcuna distinzione tra le cose prospere, e le avverse; giacchè l'une, e le altre venivano dalla stessa mano del celeste Padre mirabilmente disposte dalla sua saggissima Provvidenza. Convertiva anzi l'avverso in prospero, e ringraziava fervorosissimamente l'Altissimo per ogni avversità, e tribolazione, che gli mandava. Comunicava nelle necessità dei Santi in tutto ciò, che pativano possedendo nella pazienza l'anima sua, e per quanto fosse grave il travaglio, ed il martorio, che riceveva, lo teneva sempre come un grandissimo beneficio fattogli da Dio considerando, che con esso Gesù Cristo lo ammetteva a gustare una stilla di quel calice amaro, ch' Egli stesso trangugiò fino alla feccia del fondo, e che gli accordava la grazia desideratissima di poter essere misticamente crocifisso, morto, e consepolto con esso Lui.

XXVIII. Con queste virtù ben dimostrava Giovanni d'aver compiuti gli officj, verso se stesso fino a divenirvi un' ammirabile Eroe. Era

Sua eroica carità verso il Prossimo.

quindi necessario, che di pari guisa gli compisse verso il suo Prossimo. Il Sole perderebbe molto de' suoi magnifici pregi se tutta ravvolgesse nel suo disco la luce, e non la diffondesse benefico ad indorare i Pianeti, che gli fanno corona, e fra essi il terraqueo globo da noi abitato. Così la virtù perderebbe molto del suo splendore, se diffusiva non fosse ai suoi fratelli. Il Beato Giovanni fu veramente eroico nella carità, che serve al Prossimo per Domeddio. Imperocchè oltre gli officj di amore, di rispetto, di ossequio, di obbedienza, ch' Egli fin dall' infanzia portò ai suoi Genitori, e Parenti, ai suoi Padroni, e Prelati, a tutti i suoi Maggiori, e Superiori adempì quei della compassione, della benivoglienza, della beneficenza, e liberalità magnifica, e sorprendente. Pregava poi per tutti il suo Dio, ed otteneva largamente le grazie, che elli desideravano. Ma la carità verso il prossimo allora si riconosce vera, e soprannaturale, quando si ama un Prossimo, che non è punto amabile per se stesso come sarebbero i Poveri gl' inimici, i Peccatori. Amando infatti simili oggetti la ragione del nostro amore non è altri, che Iddio, la cui immagine magnificamente risplende in

coteste sue umili creature. Di questo genere fu la carità di Giovanni, il quale passò una gran parte della sua vita in mezzo ai poveri, ed ai mendichi. Da mane a sera stava in continuo moto per trovare i mezzi di soccorrere quanti a Lui ricorrevano, e per somministrare ad essi effettivamente il soccorso. Lo traeva in abbondanza non solo dai facoltosi di Lima, ma ancora da quei del Cusco, e della Villa Imperiale del Potessi, e fino dal Messico. Id-dio gli aveva dato un dominio sul cuore di quei, che lo potevano ajutare, che credevano elli di esser favoriti quando il Beato chiedeva loro pe'suoi Poveri l'elemosine, persuasi, che passando queste per le di Lui mani acquistassero maggior merito, tanto più, che aveano l'esperienza di talun Negoziante, il quale essendosi con viso burbero negato alle richieste del Servo di Dio vide il suo negozio in circostanza d'essere affatto chiuso per mancanza de' compratori, i quali vi tornarono in copia grande allorquando egli si emendò, dando al Beato tutto quello, che per amor di Dio gli richiedeva. Disposti pertanto i mezzi opportuni, Egli ogni mattina dopo il suono dell'alba traeva da una dispensetta quanto era neces-

sario pel desinare dei Poverelli, tutto recava in cucina perchè fosse preparato, e ben condizionato sull'ora meridiana, in cui finito Egli il suo breve mangiare nella mensa conventuale raccoglieva da essa quanto i Religiosi lasciavano per la limosina alla porta, e ciò fatto correva a ripartire il quotidiano alimento ai Poveri di tutti gli stati. Ai Sacerdoti, ai Nobili dicaduti, e ad altri indigenti di civil condizione imbandiva ogni giorno entro particolar Refettorio, e segreto due grandi tavole, con proprietà, e nettezza. E siccome il Beato venerava nei Poveri la persona di Gesù Cristo, così usava starsi in ginocchio quando distribuiva ai medesimi le vivande, i quali tornando alle loro Case dicevano d'esser stati da un Angelo serviti a mensa. Lo stesso praticava colla turba de' miseri entro la porta e cogli schiavi fuori di essa. Dava ogni giorno a duecento Poveri il vitto in *Porteria*. Inoltre provvedeva tanti Poveri vergognosi nelle proprie Case, empiendo ai Servi, all'Ancelle, e ad altri inviati circa cento pentole, e panieri secondo il bisogno di cadauno. Agli infermi spediva medicinali, e ristori. Avveniva poi, che non essendo proporzionato il cibo apparec-

chiato a tanti, che concorrevano da ogni plaga, il Servo di Dio alzava gli occhi al Cielo, e implorate su i cibi le divine benedizioni, posto ginocchione da quattro gran vasi colmi di fumanti vivande cavava con una mestola abbondevoli porzioni, a ciascuno le distribuiva, moltiplicandosi tra le sue mani la vettovaglia, e posciachè aveva fatti tutti lieti, e satolli, osservavasi, che nei vasi anzidetti restava ancora del cibamento da ripartirlo ad altri indigenti, i quali in diverse ore della giornata avevano alla di Lui carità fiduciale ricorso. La distribuzione durava circa un'ora, dopo la quale nettando il sito rendeva grazie all'Altissimo per essere stato in quel dì tanto liberale coi Poveri suoi. Oltre il vitto forniva anche il vestito alle varie classi dei miseri corrispondente, ed aggiungeva quanto faceva loro mestieri, e dava di più molti sussidj in denaro.

XXIX. Quanto il Signore gradisse questa carità del suo Servo lo fece palese da molti segni, coi quali l'accompagnò. Primieramente ebbe Egli da Dio lo spirito d'intelligenza sopra il povero, e 'l bisognoso. Imperocchè ne conosceva le necessità rispettive senza che neppure parlassero, ed accorreva prontamente, e

Segni,
che ac-
compa-
gnavano
le sue li-
mosine.

interamente al loro bisogno da non dovere essi desiderare di più. Trovavasi in fatti Donn' Antonia De Vega con due Nepoti un di senza cibo, perchè o la Madre di queste ch'era in campagna dimenticò di mandarglielo, o il Messo non lo portò. Il Beato Giovanni avendo ciò conosciuto in ispirito, spedì ad esse il pranzo per mezzo d'un moretto chiamato Antoniuccio, che da un devoto gli era stato regalato per assisterlo nel soccorrere i Poverelli. Vedeva inoltre il Beato chi meritava l'elemosina, e chi no. Egli mandava il quotidiano sostentamento ad una Donna ritirata dalle strade del peccato. Ma una mattina le negò l'elemosina dicendole, che non era degna d'averla chi aveva offeso il Signore. In fatti la Donna era ricaduta in peccato la notte innanzi, e attonita all'udire, che il Servo di Dio l'aveva conosciuta, pianse, si confessò, mutò vita, e fu rimessa al beneficio dell'elemosina quotidiana. Secondamente vide Giovanni il cuore, e le future vicende degli Oblatori. In effetto a Don Baldassare Cerrasco, che aveva ravvolto nell'animo il pensiero di non continuare al Beato l'elemosina di otto reali d'argento disse improvvisamente, *che pensasse a mantener la famiglia mentr'*

Egli non avrebbe più mandato a riscuotere gli otto reali. Portandogli una ricca Signora di Lima pei Poveri l'elemosina di cento pezze da otto con un manto nuovo, Egli non volle riceverla se non in deposito. Di lì a qualche tempo si ridusse la Donna in miserie essendo morto il marito, e recatasi dal Massias per un qualche sussidio questi le consegnò l'intero deposito, maravigliando la buona Vedova come avesse prevedute le sue calamità. In terzo luogo Iddio lo provvedeva miracolosamente di mezzi, onde soccorrere l'indigenza. Così un'incognito gli consegnò nel bisogno alla porta 200 pezze da otto, e disparve. Così trovò in cella un manto nuovo senza che persona umana lo vi ponesse, e consolò con esso una Donna, che non poteva recarsi al Tempio; e così mandava in giro per la questuazione senza guida, e sessore un' Asinello, il quale ricercando i Devoti per la Città, e andando in Piazza, in Pescheria, e nelle Case de' Patinieri accoglieva nelle ceste l'elemosina di ciascuno, e lieto del suo carico tornava fido in Convento a depositarlo a piè del nostro Beato.

XXX. Mentre questi somministrava ai Po-

Suo zelo per la salute delle anime.

veri, ed ai tapini il cibo corporale per saziarne la fame era tutto sollecito nel dispensare ad essi il cibo spirituale pel bene, e conforto delle loro anime. Spiegava ad essi la cristiana dottrina, e gl'informava de' loro doveri esortandoli col cuor sulle labbra a custodire la legge santa di Dio. Docili gli Uditori accoglievano le di Lui istruzioni in un cuore buono, ed avido di profittarne, e davano lode, onore, e gloria a Dio dator d'ogni bene. Per la conversione de' peccatori Egli versava lagrime, e sangue, e fiaccava il cuor di sospiri implorando per essi le divine Misericordie. Quando s'avveniva nell'anime peccatrici indirizzava ad esse tali parole, che erano come dardi infuocati da penetrarle intimamente, nè alcuna giammai da Lui partivasi, che confusa non fosse, e compunta, e non corresse subito a purificarsi nel Tribunale di penitenza. Così avvenne ad un pubblico scandaloso di Lima, il quale a queste parole di Fra Giovanni; *convertiti, e fa penitenza de' tuoi peccati*; chinò la fronte, pianse, cadde a piè d'un Confessore, s'emendò, e prendendo poi Moglie visse nel santo matrimonio con edificazione di tutti i suoi Cittadini. A Penitenti di fresco, ed all'ani-

me non contaminate. dai vizj niente più raccomandava, che di tenersi fermi nella recuperata grazia del Signor Dio, e nelle vie della innocenza, e della giustizia. Perciò alle Donne pericolanti, le quali dalla fame sogliono esser tentate a mal fare, passava il vitto quotidiano, ed il vestito, eccitandole a coltivar la pietà. La *Porteria* sotto la direzione del nostro Beato era tenuta come un' Oratorio, dove i Poveri di ogni foggia si esercitavano negli atti di Religione, e imparavano sul di Lui efficacissimo esempio a pregar con fervore; gl'ignoranti venivano ammaestrati dei principali Misterj di nostra santa Fede, e della Legge di Dio, e della Chiesa, dei Sacramenti, e di tutto il Catechismo non meno che dei caratteri, e dei gradi delle cristiane virtù, e del modo di praticarle; i dubbiosi si trovavano aureamente guidati dalle sue risposte, e da' suoi consigli; gli afflitti avevano di che consolarsi, e stampandosi nel cuore le di Lui massime sentivan recarvisi la quiete, e la pace; i tentati, ed i deboli imparavan l'arte di deludere le trame del triplice nimico Mondo, Dimonio, e Carne, s'incoraggiavano a combattere coraggiosamente per vincere, e i vacillanti lor passi era-

no mirabilmente sostenuti nelle vie del Signore. Vedevansi i Secolari eccitati all'adempimento dei loro doveri privati, e pubblici, i Giovani diretti per la strada della virtù, i Religiosi, ed i Sacerdoti animati all'acquisto della santa perfezione, tutti infine ridotti ad essere sobrii con sè medesimi, giusti col Prossimo, e pii verso Dio. Così operando Giovanni era rispettato, ed amato da tutti, chiamato a ragione Padre de' poveri, e dei tapini, cercato da tutti per la loro consolazione spirituale, e temporale, onde correva pubblica voce, che *il Portinajo del Convento di S. Maria Maddalena era un Angelo inviato dal Cielo ad ammaestramento, ed esempio di quei della terra.*

Pietà
verso le
Anime
sante del
Purgato-
rio.

XXXI. La carità del Beato Giovanni non solo abbracciava nelle viscere di Gesù Cristo i vivi, ma anche, e con maggiore sollecitudine i morti. Pregava Egli una notte secondo il solito nella Cappella della Madonna del Rosario, quando sente un gran mormorio di cupe voci, e dolenti che gli dissero: *Servo del Signore ricordati di Noi: Deh! non volerci porre in oblio, ma soccorrici colle tue orazioni alla presenza di Sua Divina Maestà, e ci ottieni di andar libere da queste pene.* Il Beato domandò chi

fossero? Risposero, che erano *Anime detenute nel Purgatorio*. Penetrato dalla più alta compassione, e pieno di umiltà, e di diffidenza di sè medesimo; *Che posso io fare replicò, Anime benedette, che posso io fare, o patire essendo un Uomo sì miserabile?* Ma soggiungevan'Elle, che venivano a pregarlo di raccomandarle a Dio, e di applicare a loro sollievo la soddisfazione delle sue opere penali, perchè sapevano, che Iddio le aveva da ricevere, ed ammettere in isconto dei tormenti inasplicabili, che Esse soffrivano senza conforto. Il Beato promise lor di far tutte, e incontanente applicò a loro suffraggio uno dei tre intieri Rosarj, che recitava ogni notte, si diede a visitare venti volte il giorno il Santissimo Sacramento, e ad accumulare tutti i tesori delle sante Indulgenze, che poteva acquistare pel loro riscatto. Affinchè poi fosse alla divina Giustizia pagato il loro debito, Egli alle ordinarie accrebbe altre asprissime penitenze, e sopportò gravissimi dolori. Ebbe quindi la consolazion di vedere nel tempo, che pregava in Chiesa moltissime anime visitarlo, e ringraziarlo, che già purificate, e belle ascendevano in Paradiso. Ma poi altre moltissime gli

apparivano, che strette da cocentissime fiamme ancora gemevano in quel carcere tormentatore. Tra il gaudio di quelle, e il dolore di queste diviso il cuor di Giovanni accalorava sempre più i suffragj, e le penitenze per liberarle. E perchè a torme a torme a Lui ricorrevano, Egli non dava posa alle lagrime, ai sospiri, alle macerazioni, alle orazioni ad applicar Sacrifizj, e Comunioni divenendo vittima alla divina Giustizia immolata per vuotare, se gli fosse stato possibile, tutto il Purgatorio. I suoi voti furono in gran parte esauditi. Imperciocchè siccome liberò l'anima di Frate Giovanni Sajago, che gli apparve appena spirò nel Convento del Santissimo Rosario, e dopo tre giorni gli ricomparve volando al Cielo, così tante altre Anime riscattò da quell'abisso di pene, ed Egli stesso per obbedienza dichiarò in punto di morte, che ad un milione, e quattro cento mila ascendeva il numero delle Anime per la misericordia di Dio fino a quell'epoca liberate.

Fede Eroica del
Sacro di
Dio.

XXXII. Avendo il Beato Giovanni eroicamente adempiuti i suoi caritatevoli officj rapporto ai vivi, ed ai morti, sol rimaneva, che fedelmente gli adempisse rapporto a Dio. Ma posciachè nel Fonte battesimale ebbe gli abiti

infusi delle virtù Teologali, che immediatamente portano a Dio, e fu costituito nella giustizia inerente, affinchè si chiamasse, e fosse veramente giusto, custodì gelosamente ed accrebbe per tutta vita questi celesti tesori con atti sublimissimi ed eroici delle virtù. E in quanto alla fede, avendo Egli fin dall' uso della ragione cattivato il suo intelletto in ossequio di essa, a Lei sacrificò la mente, il cuore, tutto se stesso. Ebbe una fede pura, viva, e dalla carità informata, per cui quantunque affatto ignaro di lettere, e incolto in ogni umana scienza, pure nella semplice sua maniera esprimeva concetti sublimissimi, sustanziosi, e profondi, e parlava dei Misterj di nostra santa fede con tanta accuratezza, chiarezza, e proprietà di vocaboli, che pareva non solo gli avesse imparati nelle scuole di Teologia, ma gli vedesse anche intuitivamente. I sapienti, i Letterati, e i Dotti, che venivano a consultarlo; e ne udivano i discorsi non potevano trattenersi dall' esclamare: *Che Teologia è la nostra, e a che ci affatichiamo nelli nostri studj? Questo è il vero sapere, nel quale Iddio si comunica agli umili per confusione di quei, che non lo sono, e fidano nella loro fatica, e*

nel loro proprio pensiero il profitto nelle lettere, le quali tutte sono un niente in comparazione della Sapienza, e Teologia mistica, cui Iddio nostro Signore comunica a questo suo Servo. Animato da una fede vivissima, ed operativa stava sempre fiso alla presenza di Dio a segno, che niuna cosa esteriore era capace di divertirlo, o separarlo. Il suo stesso officio in mezzo al frastuono di gente, che uscolava alle due porte del Convento l'una detta principale, l'altra regolare lo teneva più unito con sua divina Maestà, e aneorchè corresse all' una, e all' altra per l'assistenza di quanti si presentavano, non perdeva mai il suo raccoglimento al cospetto del Signore, e gli si conosceva nel volto, e nel portamento, che tanti moveva a religione, e pietà. Adorava Egli profondamente il suo Dio in ispirito, e verità, ne cercava sempre l'onore, e la gloria, e i sacri riti del culto gli accendevano più la mente, ed il cuore nell'alto impegno di vivere sempre unito al suo primo principio, ed al suo ultimo fine.

Desiderio ag-
dentissim-
mo del
Martirio.

XXXIII. Per la dilatazione di questa Fede santissima, e l'esaltazione della Santa Chiesa Cattolica, e la riduzione degli Infedeli, e la

conversione degli Eretici, e dei Peccatori il Beato Giovanni offriva continuamente a Dio orazioni, sacrificj, lagrime, e sangue. L'abbandono della Patria, il viaggio fra tanti pericoli da Rivera fino a Lima nell' America Meridionale, e l'impegno unico di fare la volontà del suo Dio ben dimostravano l'animo suo d'affrontare qualunque cimento, e d'incontrare la stessa morte in difesa della verità Cattolica, e in contestazione dell' ossequio, e dell' amore, ch' Egli portava all' Altissimo. Tutto il sangue gli si agitava entro le vene, e ardeva d'uscirne, e d'irrigarne la terra per la confessione della sua Fede. Desiderava ardentissimamente il Martirio, e se si fosse offerta l'occasione l'avrebbe sostenuto con molto gusto: giacchè niente gli stava più a cuore, che di versare nei raddoppiati, e prolungati tormenti a stilla a stilla il sangue, ed esalare in mezzo agli strazj de' più crudeli Carnefici nelle mani del Sommo Bene l'anima sua colma di obbrobrj, e saziata di pene.

XXXIV. La Speranza dell' eterna Beatitudine aggiungeva lena al nostro Giovannì nel patire, e morir pel suo Dio. Anelava Egli giorno, e notte di vederlo, e goderlo nella sua

Eroica
di Lui
speranza.

Gloria con tante ansie, e con tanti affetti fervorosissimi, che sentivasi abbruciar l'anima ne' suoi voti, esultare la lingua, e brillare gli occhi, ed il volto di superna luce, quasi che già fosse invitato ad entrare nell'irraggiamento beato del Sol Divino. Confortando se, e gli altri in questa bella speranza rivolgeva spesso al suo Dio queste semplici, ma infuocate parole: *Cielo, Terra, Inferno, inginocchiatevi a piè del clementissimo Gesù fanciullino mio delicato Amen. Gesù! Gesù! Gesù!* e subito baciava i piedi all'Immagine del santo Bambino, che portava nel suo Rosario. Parlando poi di se, e delle anime lavate nel sangue di Gesù Cristo. *Perchè si hanno da condannare?* diceva *quel sangue divino perchè si ha da perdere? No, non si ha da perdere, non si hanno da condannare.... Pargoletto mio Gesù, per la tua santissima morte concedimi una buona morte, e liberami da ogni male Amen. Gesù! Gesù! Gesù!* e sì dicendo versava molte lagrime di tenerezza. Nè a Lui mancarono le prerogative, che dimostrano Eroica la speranza. Disprezzò le cose temporali come pozzanchere, e mondiglie, abbandonando tutto, e non volendo altro che Gesù Crocifisso, e vivere

abbracciato alla nuda sua Croce. Menò volontariamente una vita d'incessanti fatiche, e le soffrì di buon grado sino alla morte nello stato umile, e laborioso di Converso senz'alcun ajuto dei suoi Parenti, e in mezzo ad ogni genere di travagli. Godè grandemente delle avversità molteplici, che lo visitarono in questa valle di lagrime, e nelle malattie tormentosissime, alle quali fu soggetto diceva solo: *sia fatta, o Signore, la vostra santissima volontà.* Intraprese cose assai difficili specialmente a un semplice Frate Laico, e senza lettere, come fra le altre fu quella di nutrire, vestire, e provveder tanti Poveri; le sostenne poi colla massima giocondezza, e alacrità di animo coronandole del più felice successo. Ebbe in fine una sicurezza imperturbabile nei pericoli li più spaventosi, e tremendi, perchè avendo gittata in Cielo l'ancora della salute, in Dio sol confidava, e in Dio medesimo tutto tranquillo, ed ilare riposava.

XXXV. Ma il vincolo della perfezione, il quale unisce l'anima a Dio non è che la carità, virtù, che tutte le altre eminentemente contiene, e a tutte dà vita, moto, splendore, e dignità. Possedè essa tutto il cuore del nostro

Eroica di
Lui Carità verso Dio.

Beato dalla più bionda gioventù fino alla canuta vecchiezza. Amò Dio fin dal primo momento dell'uso della ragione. Lo amò con amore di benevolenza come suo sommo, ed unico Bene beatissimo in se medesimo, e degno di tutto l'amore per la stessa sua infinita Bontà. Quindi nel cuor di Giovanni non si conobbe per tutta vita altra cosa che Dio, e la divina sua gloria. Chiaro argomento ne porge la sua illibatissima condotta aliena mai sempre dal dare a Dio il più lieve disgusto con qualche colpa leggera avvertentemente, e deliberatamente commessa. Non si notò in Lui alcun neo disconvenevole alla vita Cristiana, ed all' evangelica perfezione. Il fervore, che lo divorava nelle orazioni, e nelle meditazioni non ammetteva tampoco la tiepidezza solita a destarsi nell'animo per qualche umana fragilità. L'amor finissimo ch' Egli portava all'Eterno lo premuniva da somiglianti cadute. Sicchè Egli era un uomo, che in carne mortale menava un' angelica vita, ed al vederlo molti ringraziavano Dio per aver dato all'Ordine, ed all' Indie un Uomo sì Santo, il quale era solamente nella terra presente col corpo per beneficio, ed edificazione di molti, ma in

Cielo colla mente, e col cuore. Siccome poi era sollecito di custodire se stesso immacolato per più piacere al suo Dio, così zelava negli altri l'innocenza de' costumi, e dava a tutti buoni consigli, affinchè vivessero cauti, e lontani dalle colpe, e dalle occasioni di commetterle contro la legge, e la volontà dell' Altissimo. Quindi se udiva, o conosceva, che taluno avesse offeso il Sommo Bene, se ne contristava amarissimamente, e piangendo, e singhiozzando diceva: *Signore quando han da finire tanti peccati?* Puniva poi in se stesso le colpe degli altri tempestando le carni cogli spietati flagelli. All' amore di benevolenza accoppiava l'union dell' affetto con Dio, che è l'ultima perfezione della carità, e non gustava alcuna cosa, che non fosse Dio, e non appartenesse a Dio, procurando, che Dio solo fosse da tutti amato, e glorificato. Egli viveva solo di amore, e moriva per amore, e morendo per amore viveva. Sentivasi bruciare il cuore da questa fiamma penetrantissima, nè potendola rattenere nei cancelli del petto n'esalava all' aure fresche le vampe invitando non solo le creature tutte di questa terra, ma gli Angioli eziandio, ed i Serafini del Cielo a

benedire, lodare, ringraziare con seco il suo amato amante Signore, e suo Dio, e suo tutto.

Sua Devozione
al SS. Sacramento
dell' Altare.

XXXVI. Proteso a piè del tabernacolo santo, ove chiudesi il Sacramento della Carità, e l'Amor degli amori il Beato Giovanni disfogava giorno, e notte i suoi più teneri affetti. La devozione, che sorge dalla carità come la fiamma dal fuoco aveva tutto compreso il di Lui cuore, e lo teneva fiso, e rapito a Gesù abitante con noi nella santissima Eucaristia. L'interiore raccoglimento, e la gioia, che nell'anima sperimentava veniva a trasformarsi al corpo. Risplendevagli il volto come un terso, e lucente cristallo, ed apparivano sulle gote due vive rose, ed accese, e la luce era tanta, che abbagliava gli occhi de' riguardanti. Questa sua divozione si rinforzava nell'assistere all'incruento Sacrificio della Messa. Ne udiva due, o tre, ed anche cinque, o sei ogni giorno, quante insomma l'ufficio di Portinaro gli permetteva udirne. Del resto Egli colla intenzione, e coll'affetto stava sempre in Chiesa come presente a tutti i Sacrifizii, e gli avveniva nel tempo della Messa Conventuale al suonare le campanelle nell'elevazione, che volta la faccia verso l'Altar Maggiore per ado-

rare il Santissimo si aprissero al baleno degli occhi suoi tutti i muri intermedi, e potesse Egli in tanta distanza dalla medesima *Porteria*, quasi fosse presente, veder l'Ostia, ed il Calice, ed adorare Gesù Signore velato dai sagri accidenti. Chi poi sa ridir le delizie, ch' Egli provava nell' accostarsi alla Santa Comunione? La frequentava ogni Domenica, e Festa di precetto non che ogni Giovedì dell' anno. Apparecchiavasi con una rigida disciplina la sera innanzi, e rimondavasi ogni due, o tre giorni nel Tribunale di penitenza d'alcuni piccolissimi difetti, che accusava con tanta contrizione come se fossero i maggiori peccati del Mondo, e con atti fervorosissimi aspettava il prezioso momento di accostarsi al celeste Convito. Ricevuta appena l'Ostia di pace restavasi immobile come una statua di marmo, rapito in dolcissima estasi: pareva che tutto bruciasse in un incendio d'amor di Dio; giacchè risplendendogli il volto qual vivo Sole, e tingendosi le gote di porpora, rassomigliava un Serafino, che s'aggira tutto fiammante innanzi al trono di Dio. Il giorno della Comunione restavasi più che mai assorto, e come già in Cielo. I Religiosi non meno, che i Secolari

soddisfar volendo la pia loro curiosità, recavansi in *Porteria* a vedergli il roseo, e radioso sembiante, cogliendone in pari tempo edificazione, e spirituale conforto. Era poi indicibile l'attenzione, che poneva nell' adornare l'Altare, il Tempio, ed il Chiostro nelle processioni delle terze Domeniche, e in quella massimamente della Festa del Corpo del Signore. A renderne vie più solenne l'Ottava, indusse alcuni Devoti a celebrarne con pia pompa un giorno per cadauno, esponendosi il Santissimo alla pubblica venerazione, e non fu piccola la santa gara, che eccitò in essi per più lodare, e glorificare Gesù Cristo nel Sacramento. Egli poi in tai giorni era fuori di se per amore, andava, e veniva le mille volte dalla Chiesa alla *Porteria*, e viceversa, nè si sapeva giammai staccare dall' amato suo Bene. Infervorava altresì gli animi di quei, che lo avvicinavano perchè trascegliessero questa devozione, che è la Reina di tutte le altre. Affinchè poi ottenere potessero qualche grazia particolare inculcava ad essi due fervorose Novene. La prima era d'accostarsi per nove giorni all' Eucaristica Mensa colle dovute disposizioni pregando con tutta fiducia Gesù Signore a fin di ricevere

dalla sua infinita misericordia la grazia desiderata. L'altra era di celebrare, o far celebrare nove Messe implorando dall' Agnel di Dio, che misticamente s'immola per noi sopra l'Altare, ciò che si brama, quando sia espediente per la salute della nostr' Anima. L'esito confermò sempre l'efficacia di ambe le Novene per ottener grazia speciale da Sua Divina Maestà. Con tali suggerimenti, e coll'ardore de'suoi discorsi dimostrava Giovanni la sua carità fervorosissima verso Dio, e verso il Prossimo com'è chiaro dal Decreto dell'approvazione di sue Virtù: *Charitatem in Deum, et Proximum ferventissimam.*

XXXVII. Con quell'affetto cordialissimo, con che Giovanni trattenevasi innanzi a Gesù nel Santissimo Sacramento chinavasi pure davanti la sua Santissima Madre, e la divozione di Maria non andò divisa da quella di Gesù Cristo, se non che a questi dava un culto altissimo di latria, a quella d'iperdulia. Imitatore diligentissimo delle virtù di S. Domenico, coltivò sempre la divozione del Santo Rosario, e seguendo il costume di quella Provincia uno ne portava appeso al collo sopra il cappuccio, l'altro l'avea continuamente in mano recitan-

Divozio-
ne a Ma-
ria San-
tissima.

do spesso l'angelica salutatione. Tant'era l'esercizio di questa devozione, che aveva coll'uso consumati, e logori i globetti. Oltre la devozione del Rosario promosse il Servo di Dio la devozione del Nome dolcissimo di Maria, ed alle sue fervorosissime istanze si debbe, che in Lima si celebrasse la Festa di questo Nome Augusto la seconda Domenica di Ottobre, e si dotassero annualmente in tal giorno alcune povere Donzelle della Città. Ricorreva Giovanni con tenerezza veramente da figlio alla Beata Vergine, e questa a Lui mostravasi sua clementissima Madre. La pregava continuamente prosteso innanzi alla sua Cappella del Santissimo Rosario, e con amore confidentissimo ricorreva ad una Santa immagine dipinta in tela, che Egli teneva in cella, e rappresentava Maria Santissima in Bettelemme. A questa specialmente raccomandava le necessità de'suoi Poveri, e in semplice confidenza diceva: *Signora già sapete, che i miei Poveri periscono, e non ho con che sollevare le loro necessità, a chi ricorrerò per rimedio di quelle?* e la Beata Vergine da quella immagine rispondeva sensibilmente: *domanda al tale, o al tale: che il mio Figlio ne intenerirà le viscere, e dispor-*

rà ti mandi l'elemosna di cui avrai bisogno. Tanto avveniva. Più volte la Regina del Cielo gl' indicò le Persone, delle quali dovev' prevalersi, a fin di radunare le offerte pei bisognosi, nè alcuna cosa giammai gli mancò. Non de' soli Poveri consultava colla cara sua Madre Maria, ma di tutte le altre cose, ed Ella amorosamente lo consolava. In fatti quando un orribile terremoto costrinse una notte gli stessi Religiosi a fuggir dalla Chiesa per ricoverarsi all' aperto, la Beata Vergine chiamò il nostro Beato, affinchè non fuggisse dalla sua Cappella del Rosario e *sta fermo* gli disse, *che quì sto io*, e ciò detto s'irragiò il volto di nostra Donna, illuminò tutta la Cappella medesima destinandola a luogo di rifugio contro i tremuoti, siccome fu provato dal fatto costantemente. Era il Servo di Dio giunto all'anno 58 dell'età sua quando nel 1642 essendo vicina a comparire l'aurora del giorno dedicato a S. Carlo Borromeo contemplava la nascita di Nostro Signor Gesù Cristo, e desiderava ardentissimamente, che il divino Infante gli abitasse nel cuore. Tutta l'aria s'allumina al rompere di questi voti, e compare vestita di Sole la Regina del Cielo col divin Pargoletto, e glie l'offre per ben tre

volte. Riputavasi indegno il nostro Giovanni di aver tra le braccia quel caro pegno, e per tale umiltà Maria gli ottenne di non potere desiderar altra cosa, fuor che il suo divin Figlio. Contemplava Egli a tutta delizia Gesù Bambino, e quantunque disparisse tra breve la visione, pure gli durò per molti giorni questo gaudio beato di gran lunga più intenso di quei, che aveva altre volte sperimentati.

Direzio-
ne a San
Giovanni
Apostolo,
ed Evan-
gelista.

XXXVIII. Come il nostro Eroe era oltre ogni credere devoto della sua Madre, e Signora Maria Santissima, così lo era di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, il quale da Gesù sulla Croce fu raccomandato qual figlio alla stessa Genitrice di Dio. Sentiasi Egli in cuore un tenerissimo, e cordialissimo affetto verso questo discepolo tanto amato da Gesù Cristo. Lo doveva per gratitudine, giacchè apparsogli fin dall'età di anni quattro, e mezzo l'accompagnò, e diresse in tutti gli stati di Secolare, di Viandante, di Religioso fin che non rese l'anima a Dio. Ben corrispose il nostro Giovanni alle istruzioni della celeste sua guida, e prova della sua devozione fu l'imitarlo nelle sue sublimi virtù, e seguirne esattamente i consigli. Aveva sempre sot-

t'occhio in *Porteria* la di lui santa Immagine, e l'adorava, e ne invocava il patrocinio in ogni momento. Insinuava a tutti la devozione di questo Apostolo, ed Evangelista celebrandone i singolarissimi privilegj, e narrando coll'esperienza sua propria quanto fosse valida appo Dio la sua amorevole protezione. Egli l'assisteva nel soccorso dei Poveri portando agli amplii sussidii, e quando il nostro Eroe distribuiva ad essi la vittuaglia vedevasi al suo fianco un Giovane spirante straordinaria grazia, avvenenza, e maestà nel sembiante, il quale non più comparendo dopo il transito del Servo di Dio conchiusero i di lui Devoti, che fosse stato S. Giovanni suo Protettore, suo Maestro, ed Amico, ovvero l'Angelo di Lui Custode.

XXXIX. Professava il Massias particolare devozione agli Angioli, nei quali più risplendeva la bellezza, e magnificenza di Dio, e ad Essi come a Ministri assistenti al divin trono si raccomandava continuamente per avere soccorso in tutte le sue necessità. Sopra tutto era devoto del suo Angelo tutelare, dal quale in ogni incontro massime nelle vicende della vita nel secolo, e ne'suoi lunghi, e perico-

Divosione all'Angelo Custode.

losi viaggi aveva ottenuta indefessa assistenza, vigile custodia, e dolcissima consolazione. Non rifiutava Egli di parlare con vero trasporto del suo fido Custode professandogli rispetto, gratitudine, amore.

Direzio-
ne al Pa-
triarca
S. Giu-
seppe.

XL. Prostravasi altresì devoto avanti l'Immagine del Patriarca S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine, e Padre putativo di Cristo. Cercava d'imitarne con fedeltà la giustizia, ed a Lui come a Protettore de' Poveri, e gravi raccomandava i suoi medesimi Poverelli. Attribuiva poi alla protezione di questo Santissimo Patriarca il prodigio accaduto al garzon moro Antoniuccio, il quale attignendo un giorno acqua dal pozzo interno al Convento e sdruciolandogli il piede nell'aggrappare la secchia ne fu tratto, e nel petroso fondo precipitò. Tutti già lo davan per morto com'era sgraziatamente accaduto ad altro garzone, il quale fu cavato fuori tutto sfacellato, ed a pezzi. Ma il nostro Giovanni dopo breve orazione affacciatosi sulla bocca del pozzo altissimo, lo chiamò a nome, e rispose, e portagli una fune uscì fuori vegeto, e sano senza portar tampoco bagnate le vestimenta. Interrogato due volte dal Maestro dei Novizj Padre Gio-

vanni di Palenza chi l'avesse salvato? S. Giuseppe rispose, e più non disse.

XLI. La devozione peraltro al suo Santo Patriarca Domenico richiamava tutta l'attenzione della sua mente, e tutta la più tenera affezione del suo cuore. Osservava esattissimamente tutte le leggi, ch'Egli aveva date all'Ordine dei Predicatori. Presolo poi come modello di monastica Perfezione lo pregava ad assisterlo in ogni passo, mentre divenendo un figlio degno d'un tanto Padre ne ricalcava fedelmente le orme in tutta la luminosa carriera delle sante virtù, specialmente dell'orazione, della penitenza, della carità, dello zelo. Colla devozione del Padre andava congiunta la devozione de'suoi santissimi Figli, tra i quali è da ricordare il Beato Enrico Susone vero prodigio di penitenza, nella quale gli fu tanto sembiavole il Beato nostro Giovanni.

XLII. Se la gloria di Dio magnificamente risplende nei Santi suoi, e se le preclare azioni di tanti Eroi risvegliano nel Cristiano animo una fervida imitazione per essere loro consorte nella medesima gloria, non è a crear maraviglia, che il nostro Beato Giovanni fosse

Divozio-
ne a San
Domeni-
co, ed al-
tri Santi
dell' Or-
dine.

Culto dei
Santi, e
delle Sa-
cre Im-
magini, e
Reliquie.

devoto di tutti i Santi del Cielo. La diligenza non ordinaria con cui rimondava, ed ordinava la Chiesa, e gli Altari, la sollecitudine di tener nitidi dalle minute polveri i quadri, l'aver sue care compagne le sacre Immagini, e il prostrarsi veneratore innanzi ad esse, ed alle sante Reliquie con tanto affetto erano indizj della grande fiducia, ch' Egli riponeva nella Protezione dei Santi, ai quali sempre con tutto il fervor dello spirito ricorreva.

Virtù
Cardina-
li posse-
dute dal
B. Gio-
vanni in
grado e-
roico.

XLIII. Tutto il tenore dell' Angelica vita del nostro Giovanni era una continua, e parlante dimostrazione non solo delle virtù Teologali, ma ancora delle Cardinali, ch' Egli in grado eroico praticò. La prudenza mirabilmente lo diresse all' ultimo fine, che è Dio, e tutti dispose, ed ordinò i mezzi più sicuri, ed efficaci per conseguirlo mantenendosi sempre perseverante nell' osservanza della Legge, e dei Consigli Evangelici, nella orazione, nella mortificazione, nella carità: nè solo il bene proprio riguardò, bensì l'altrui, mercè tanti salutarî consigli saggissimi, coi quali diresse egregiamente le sorti non pur temporali, che spirituali, ed eterne di tutti quelli, i quali nei loro dubbj, ed affari più scabrosi, e difficili lo

consultarono , e nel vederne l'esito a norma esattissima delle parole di Lui restarono trasecolati. La Giustizia lo rese accetto a Dio , ed agli uomini. Imperocchè non solamente osservò con esattezza inenarrabile la giustizia legale , e la particolare, conservandosi innocente, e perfetto in tutte le sue vie , ma eziandio rese a ciascuno ciò , che era suo , e che gli doveva , raccomandò ai Personaggi, ai quali più perteneva la giustizia commutativa, e la distributiva, ch'Egli in pieno teneva rapporto ai poveri nella ripartizion dei soccorsi secondo l'ordine della carità, e riconoscente verso Dio, e verso i suoi Benefattori, dolce, manierofo, e gioviale con tutti, candido, schietto, e veridico di mente, di cuore, di lingua ebbe in grado eroico la gratitudine, l'affabilità, la sincerità tre figlie di una così sublime virtù. La Temperanza lo fece padrone di tutte le passioni del suo cuore, e di tutte le dilettazioni del suo corpo , onde rattemprandone i moti, e la cupidigia si rendesse in qualunque gesto, ed azione nobile, ed ammirabile esempio di modestia, di verecondia, d'onestà, di mansuetudine , di penitenza congiunta ad una vita pressochè angelica, e celeste. La sua eroica forza lo mosse ad intra-

prendere con invincibil coraggio ardue cose, e difficili come furono il lungo viaggio senza mezzi per fare la volontà del suo Dio, di più la vita religiosa accresciuta da tante asprezze, e il quotidiano soccorso di tanti Poveri, e lo mosse inoltre a sostenere le cose intraprese col fatto nello spirito di una imperturbabile perseveranza. Era solito ripetere in mezzo ai mali gravissimi fin nell'ultima infermità: *Grazie a Dio pei regali, che mi fa; vengano più, e più.* Le quali cose tutte chiaramente dicevano com'Egli onorasse sempre Dio, e lo lodasse in mezzo alle stesse tribolazioni, e lo servisse con perseveranza finale in una incrollabile tranquillità.

Doni soprannaturali compar-
titi da Dio al B. Giovanni Estasi e rapimenti.

XLIV. Tante battaglie, che il Beato Giovanni sosteneva contro l'Inferno, tante tribolazioni, che incontrava in questa valle di pianto, e tante sue rigidissime penitenze venivano confortate dai favori del Cielo, che vie più gli accrescevano al fianco la lena per ascendere al Santo Monte di Dio Signore. La luce, che al di lui intelletto pioveva dalla celeste Gerusalemme lo teneva immobile, e fiso nella santa contemplazione, la quale era a Lui familiare, onde anche in mezzo ai laboriosi esercizi del suo Ufficio camminava, e operava a modo di esta-

tico, e l'istesso splendore, che gli veniva dal volto ben additava, ch' Egli rimanevasi assorto nel sommo Bene. Innanzi al Santissimo Sacramento vedevasi privo dell'uso dei sensi nelle estasi, che lo empivano di gaudio beatamente. Videsi più volte elevato a molti palmi da terra negli eccessi della mente ora innanzi al Santissimo Crocifisso, che veneravasi in *Porteria*, ora in Chiesa davanti la B. Vergine del Rosario, ora in faccia alla maggiore Cappella del Tempio.

XLV. Credevasi comunemente e dai Religiosi, e dai Cittadini di Lima, che il Santo Crocifisso, a piè del quale pregava il nostro Beato presso le soglie del Convento gli avesse più volte parlato, e rivelato lo stato di parecchie Anime, e specialmente di un Apostata, che dietro le gravi ammonizioni di Lui si ridusse a stabile penitenza. Si è detto di sopra come gli parlasse sensibilmente la Beata Vergine del Santissimo Rosario in occasione del terremoto, e la santa di Lei Immagine in Bettelemme, che gl'indicava le Persone, alle quali mandar poteva per trovare il soccorso pei Poverelli. Disse un giorno il Servo di Dio al suo Confessore additando in cella il quadro di nostra

Locuzio-
ni super-
ne dalle
Immagi-
ni Sacre.

Donna : Veda Padre mio : questa santa Immagine mi ha parlato molte volte sensibilmente , ed io non le ho mai chiesta alcuna cosa , che non mi abbia graziosamente concessa.

Penetra
l'interno
de' cuori,
e predice
il futuro.

XLVI. Un Mercadante, che avvicinava il nostro Giovanni cadde un giorno in grave peccato. Il Beato appena il vide il conobbe, e lo discacciò dal suo cospetto. Maravigliato di ciò il Mercante rientra in se stesso, e detesta il suo ardire di essersi così lordo presentato a un Servo di Dio così puro; si confessò, e fu poscia ricevuto con tutta urbanità, e cortesia. Conosceva gli occulti pensieri, e gli affetti de' presenti, e rispondeva ad essi acconciamente prima ancora, che favellassero. Conosceva da lontano le trame di alcuni rivali, che presentavano a parecchi di Lui Amici vivande avvelenate. Egli se le faceva recare, e alla loro presenza scopriva il veleno restando issofatto morte le bestie, che le mangiavano. Vedeva i futuri avvenimenti nelle famiglie, e prediceva alla gioventù lo stato, che doveva prendere, agli Infermi la vita, e la morte, a tutti le fortune, e le disgrazie, e quanto Egli asseriva tutto veniva poscia confermato dal fatto.

XLVII. Colla predizione certissima del fu-

turo si univa l'operazion dei miracoli, che il nostro Beato vivendo operò. Ondeggiava Nicola De Villa fra le incerte ombre di morte già spedito dai Medici aspettando l'ultimo momento. Giunto il Servo di Dio, seppe dai Domestici, che l'Infermo aveva avuto desiderio di mangiare delle susine fresche, e non era stato possibile il contentarlo essendo ancor lontana la stagione di quelle frutta. Ma Giovanni traendo dalla manica tre bellissime susine, che sembravano allora colte ne pose una colle sue mani in bocca all'Infermo: questi migliorò all'istante, e dopo tre giorni perfettamente guarì. Era altresì in pericolo di vita Agostino Tello bambino di tre anni per una piaga cancrenata, che divoravagli il braccio, ed i Professori deciso già avevano di troncarlo. L'afflitto Genitore mandò a Giovanni danaro, e cera per far celebrare delle Messe, e l'impegnò a pregare a fin d'intercedere da sua divina Maestà del figliuolin la salute. Riuscì questo mezzo tanto efficace, che il dì seguente vennero i Medici a visitarlo, e lo trovaron guarito perfettamente. Dovendosi rifare il tetto della *Porteria*, e premendo al Beato di veder compiuto il lavoro per la festa di S. Maria Maddalena

v'aveva uno de' travi corto, e stretto, onde prese più volte dall' Artefice le misure si giudicò da questi inettissimo all' uopo, ma insistendo quegli a dire, che lo si ponesse in opera si trovò sul fatto lungo, e largo, e tutt' acconcio alla fabbrica. Si tralasciano per amore di brevità tant' altre profezie, e tanti prodigj, che il Servo di Dio e proferì, ed operò fin che visse.

Ultima
sua in-
fermità,
e morte
preziosa.

XLVIII. Ma fra le predizioni non deve tacersi quella della vicina sua morte. Egli l'annunziò sull'entrar del Settembre del 1645 a Frate Dionisio di Villa Converso, dicendogli, che sarebbe stato il suo successore nell' Ufficio di Portinajo. Disse anche tutto giulivo al Converso Frate Antonio del Rosario consegnandogli le chiavi delle Porte: *prendete coteste chiavi ch'io mi ritiro, e non so se potrò più tornare.* Fu quindi li 2 dello stesso mese assalito da una mortale dissenteria. Nei giorni vicini alla morte ottenne da' suoi Superiori la grazia, che il suo Padre spirituale celebrasse quotidianamente alla sua presenza il Sacrificio della Messa, e gli amministrasse la S. Comunione. Disse poi un giorno al Confessore, ch'Egli era veramente felice, perchè Iddio gli aveva ri-

velato, che tutte le di Lui mancanze erano già perdonate. Nondimeno volle fare una Confession generale. Allora fu, che un precetto d'ubbidienza lo costrinse a rivelare il tenore della sua vita, e i favori ricevuti dal Cielo, fra i quali quello di avere conservata fino a quel tempo mai sempre illibata la sua Verginità. Si conobbe eziandio, che in quest'accusa generale non si trovava materia d'assoluzione, e che Egli non aveva giammai macchiata nè di grave, nè di veniale peccato, che fosse deliberato, ed avvertito, la stola della battesimale innocenza. Tre, o quattro giorni prima di morire avendogli il Prelato ingiunto di levarsi il ciliccio, affinchè non fosse soffocato rispose pregando: *lasciatemi morire con questi buoni amici, che mi hanno accompagnato durante la vita*; ma insistendo il Superiore Ei depose il setoloso, e ferreo ciliccio, e ritenne sol la catena, di cui non fu fatto parola. Tre giorni prima di morire domandò il Santo Viatico, cui, malgrado la sua gran debolezza, dopo aver chiesto umilmente perdono a tutti i Religiosi di qualunque si fosse mancanza, ricevè come aveva praticato nell'altre Comunioni rivestito del Santo Abito, e stando in ginocchio sul suo povero letticciuolo, e vibrando

dal volto una luce di Paradiso, che commoveva a devozione, ed a lagrime tutti gli astanti. Ciò fatto, e rese al Signore le grazie, pregò, che si ungesse dell'Olio Santo, che pur ricevette con immenso gaudio dell'anima sua. Molte furono le comunicazioni celesti a Lui fatte in quei giorni, ne' quali a rendere più preziosa la sua morte nel cospetto del Signore vennero a visitarlo Gesù Cristo medesimo, e la sua Santissima Madre, e S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, come pure i Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, S. Maria Maddalena Penitente, il S. Padre Domenico, S. Giacinto, S. Lodovico Bertrando, Santa Caterina da Siena, ed altri Santi, e Sante con innumerevoli Angioli a prestargli assistenza nel beato suo transito. Nella notte pertanto dei 16 Settembre 1645 nell'età di anni 60 mesi 6, e giorni 15, giusta la di Lui predizione, vestito dell'Abito Religioso, precinti i lombi di ferrea catena, incrociate le mani sul petto, e fisi gli occhi al Cielo in un sospiro di amore rese l'anima a Dio, e in compagnia d'Angeli, e Santi, e specialmente del Patriarca S. Domenico entrò nel gaudio del Signore qual Servo fedelissimo, che avendo ricevuti cinque talenti ne guadagnò altri cinque meritevoli d'eterna vita.

XLIX. Divulgossi all'istante per tutta la Città senza sapersi come, il transito del Beato Giovanni Massias, quantunque accadesse di notte, nè dato si fosse alcun segno al popolo col sacro bronzo. Videsi di repente ingombro il Chiostro di gente venuta a piangere, e lamentar tanta perdita coi Religiosi, che a mala pena poterono nelle ore tarde chiuder le porte. Ma al primo rosseggiare dell'aurora tutta la Città si affolla a venerare quel santo Corpo baciandogli le mani, e i piedi, e facendo toccar corone, medaglie, Rosarj, fiori, fazzoletti, ed altro per sua devozione. Tutta la Nobiltà di Lima, e tutti gli Ordini concorsero, e insiem col popolo l'applaudirono Santo. Assisterono alle di Lui esequie Monsignor Arcivescovo di Lima, il Vice-Re, la Vice-Regina, i due Capitoli Ecclesiastico, e Secolare, e la Reale Udienza. Dopo l'Esequie lo stesso Eccellentissimo Arcivescovo Don Pietro da Villa-Gomez, e l'Eccellentissimo Vice-Re Don Piero di Toledo, e Leyba Marchese di Mansera tolsero a portare sui loro omeri ajutati da altri principali Signori dell'Udienza Reale, e da alcuni Prelati d'Ordine il sacro Corpo, e lo depositaron nel luogo detto *Capitolo*; ove il Santo dovea aver sepoltura. Ma

Concor-
so al suo
feretro,
Esequie,
sepoltu-
ra, e tras-
lazione
del Cor-
po.

ad istanza di tutto un popolo fu quivi lasciato per tre giorni insepolto. Continuo fu, e strabocchevole il concorso per visitarlo. Molte grazie, e maraviglie operò Dio in onor del suo Servo, per cui il Corpo venne dispogliato de' suoi abiti fatti a brani dal devoto popolo due, o tre volte, malgrado la vigilanza di una squadra, che il Vice-Re vi pose per custodirlo. Era il Cadavere candido, flessibile, e tramandava un'odore soavissimo, e celeste. Il suo volto aveva un'aria di Paradiso, e fin quando al termine dei tre giorni fu chiuso in una cassa di cedro, e interrato, risplendeva siccome il Sole nel suo tramonto. Dopo un'anno, e mezzo circa il Cadavere fu tratto fuori dalla sepulcral buca, e trasportato in una nuova Cappella fabbricata presso la porta all'oggetto d'esporre alla pubblica venerazione il Santissimo Crocifisso, e l'Immagine della Beata Vergine in Bettelemme tanto venerati dal Beato Giovanni. Fu quivi sepolto in un nicchio a piè del Santo Crocifisso. Passati circa altri due anni si giudicò trasportarlo di nuovo in una cella attigua alla Cappella medesima per comodo del Popolo, che concorreva alla sua tomba. In ambe le traslazioni fu riconosciuto il Corpo candido, intatto, e diffondendo un'odore di Paradiso.

I. La fama della santità del Servo di Dio giustificata dalle sue eroiche virtù, e dagli strepitosi miracoli non solo risuonò in Lima, ma ancora per tutto il Regno, ed altrove, talchè introdotta, e proseguita felicemente la Causa per la sua Beatificazione e Canonizzazione, la Santa Memoria di Clemente XIII sotto li 2 febbrajo 1762 pronunciò, constare delle di Lui virtù in grado eroico, e il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI dopo maturo esame si degnò approvare i seguenti Miracoli con Decreto dei 21 Settembre 1834.

Fama
della San-
tità di
Lui.

LI. Il primo riguarda un giovane chiamato Francesco Ramirez di Lima, il quale correndo l'anno 1678 nell'età di anni venti vestì l'abito Religioso nello stesso Convento della Maddalena di detta Città. Avendo Egli fin dall'infanzia sofferto un'ernia avvenne un dì, che dopo il Coro tornato in cella del Noviziato alzasse con grande sforzo un baule, e subito gli uscissero dalla sinistra anguinaglia gl'intestini in gran copia. Doppiamente addolorato il buon giovane sì pel male, che lo martoriava, sì pel timore, che aveva d'essere espulso dall'Ordine geme-va fra mille angoscie. Chiamati subito dal suo Maestro due Professori Diego Rodriquez, e An-

Primo
Miracolo
approva-
to dalla
S. Sede.

tonio de Zuniga questi alla prima visita dell'Infermo giudicarono essere in gran pericolo. Nondimeno per lo spazio di cinque giorni applicarono tutti i rimedj dell' arte fino a capovolgere il povero Novizio per tentare con ogni sforzo di ridurre gl'intestini nella cavità dell'addomine. Ma era così angusto l'anello di questa, e tanto strangolata la caduta di quelli, che non fu possibile tornarli al loro luogo. Intanto i dolori acerbissimi, la veglia, il fastidio del cibo, il vomito, e l'enorme tumidezza durissima, gelata, e l'infiammazione, e lo spasimo continuo del paziente erano sintomi, che determinarono i Professori a definire il male incurabile, e mortale. Il Giovane si confessò. Il Maestro gli presentò in picciol quadro l'immagine del Venerabile Giovanni Massias, e gl'insinuò di raccomandarsi con fervore. Eran presso a battere le dodici della notte, e i Chirurghi l'abbandonaron dicendo, che al domane l'avrebbero trovato morto. Il povero Giovane fu tosto assalito da due vomiti, che lo prostrarono affatto, onde prega il P. Maestro Priore, che faccia un precetto d'ubbidienza per la di Lui guarigione al Servo di Dio, a cui bacia le mani in un profluvio di lagrime, e lo si pone sul

ventre tutto fiducia d'aver la grazia. All'istante s'addormenta saporosamente, e riposa tranquillo fino alle sette della mattina. Viene il Professore Antonio de Zuniga, giudica il vomito escremento, e parte. Giunge l'altro Chirurgo Diego Rodriquez, dà l'istesso giudizio sul vomito; ma visita l'Infermo, e lo trova totalmente guarito. *Miracolo!* esclama, e a questa voce si desta il Novizio, che si sente già libero, e reduce il Professore Antonio de Zuniga *Miracolo!* anch'egli esclamò non trovandovi alcun vestigio della sofferta mortifera malattia. Il miracolo venne confermato dal fatto: poichè il Novizio saltò dal letto lo stesso giorno, nè più sentì incommodo alcuno.

LII. Il secondo Miracolo riguarda Francesca d'Argosta Negra di nascita, e schiava nella medesima Città di Lima. Questa percossa un giorno da un'apoplezia generale soffriva dopo tre anni una paralisi nella metà del suo corpo a segno, che volendo muover la parte sinistra inaridita conveniva strascinarla sulla destra: aveva di più contorte la bocca, e la faccia, il cui mento per la curvatura del corpo corrispondeva orribilmente alle ginocchia. Invincibile essendosi reso il male a tutte le me-

Secondo
Miracolo
approva-
to dalla
S. Sede.

diche cure, il P. Domenico Gil dell' Ordine de' Predicatori consigliò alla misera una divota Novena al Venerabile Giovanni Massias col visitarne il Sepolcro. Annuì al consiglio, e la dimane con molto stento giunse al Convento della Maddalena. Fattasi quindi presso l'avello del Servo di Dio pregò, pianse, sospirò lunga pezza, e la sera fra le medesime angustie tornò a Casa colla speranza per altro di ricuperar la salute. Il dì seguente fece lo stesso: ma la notte compresa da saporoso sonno fuor dell'usato sentesi improvviso battere, e stirare le paralitiche membra, e svegliata le parve veder d'appresso un figlio di S. Domenico, cui ella pensò essere un'apparizione del nostro Beato, e fra il timore, e la sorpresa disvenne. Poscia riscossa dallo stupore essendo già valica la mezza notte aspettava con ansietà l'alba nascente, e sorta s'avvia al ridetto Sepolcro, e stentatamente strascinandosi vi giunge dopo tre ore. Vedendosi sola nella Cappella dopo l'orazione, e le lagrime s'accosta come meglio può alla tomba, introduce la inaridita sinistra mano coll' ajuto della destra entro il ferreo cancello fino a toccar la Cassa, che la spoglia chiudeva del nostro Eroe. Al contatto torna subito il senso nel-

l'arida mano. Ella ascolta una voce, che romba: *sorgi, e cammina*. Ritira la mano sciolta già nelle dita, e l'intromette nell'Urna per ben tre volte. Sente allora la stessa voce, e alzando gli occhi al Crocifisso, pargli veder vivo sangue grondar dal costato, e acceso il volto del Beato, che gli era a piedi, ode di nuovo la voce, e s'alza dritta reggendosi sul tallone, gitta la gruccia, e cammina, e saltella, e danza per la letizia, corre per l'ambito, pel cimiterio, ed entra in Chiesa a ringraziare il Signore. Allora il suon festevole dei sacri bronzi annunzia al popolo lo strepitoso prodigio, cui la Mora confessava girando libera per le contrade di Lima, e tornando la sera alla Cappella per ringraziare il suo Santo liberatore.

Ed ecco come la Religione dopo aver coronato Fr. Giovanni Massias nel seno di una beata immortalità gli comparte eziandio per altrui stimolo, ed esempio quella gloria accidentale, che si perpetua in terra fino alla consumazione dei secoli a beneficio di tutti quanti i viventi. Che se noi non possiamo raggiungerlo nelle maraviglie della sua Vita, cerchiamo a tutt' Uomo giusta l'avviso di S. Bernardo (ser. 1. de S. Victore) d'imitarlo nel vir-

tuoso costume. *Habemus in ejus vita et quod digne miremur et quod salubriter imitemur... Studeamus proinde moribus conformari, cui in mirabilibus similari, etsi volumus, non valemus.*

FINE.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena S. P. A. Mag. Soc.



IMPRIMATUR

**A. Piatti Archiepisc. Trapez.
Vicesg.**

Mag 2009910

